

LXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente proclama convalidate le elezioni del deputato DE LUCA nel collegio di Girgenti, del deputato FRATTI nel collegio di Forlì e del deputato CIANCIOLO nel collegio I di Messina.

ZEPPA presenta la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla tariffa degli olii minerali.

CUCCIA presenta la relazione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

PAIS presenta la relazione sul bilancio della marina.

GALLO presenta la relazione sul bilancio della pubblica istruzione.

Discussione del rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1889-90.

RAVA, PLEBANO, BRUNICARDI, CARMINE, RUBINI, CAVALLETO, DI BLASIO S., BRANCA, ministro dei lavori pubblici, COLOMBO, ministro delle finanze, e LUZZATTI, ministro del tesoro, prendono parte alla discussione.

Discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

MARAZZI e PUGLIESE prendono parte alla discussione.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde a due interrogazioni, una del deputato CALVI ed altri circa la notizia data da diversi periodici di un prossimo trasferimento delle cliniche dell'Università di Pavia a Milano; l'altra del deputato CAVALIERI sugli inconvenienti che oggi si lamentano nell'applicazione del regolamento sul Monte pensioni pei maestri elementari.

Si annunciano domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Silvestri, di giorni 15; De Giorgio, di 20; D'Adda, di 15; Mocconi, di 10; Vendramini di 8; Arnaboldi, di 20; Piccaroli, di 12; Marzin, di 10. Per motivi di salute l'onorevole Gentili, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 12 corrente, ha verificato non essere contestabili, le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Collegio 1° di Messina, onorevole Ernesto Cianciolo. ”

“ Collegio 1° di Girgenti, onorevole Ippolito Onorio De Luca. ”

“ Collegio di Forlì, onorevole Antonio Fratti. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni della sua comunicazione; e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

Suardo, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Onorevole Zeppa, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Zeppa. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: " Modificazioni alla tariffa daziaria degli olii minerali. "

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato, per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge di approvazione del rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato, dell'amministrazione del fondo per il culto e dello stralcio dell'asse ecclesiastico e fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1889-90.

Si dà lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 1-A).

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Io non mi sarei fatto ardir di parlare sul Resoconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato — che deve riprodurre con immagine fedele le condizioni della finanza pubblica, ed essere ad un tempo, indice misuratore della economia nazionale — se non avessi sempre riconosciuta la verità della massima di un filosofo che da 2000 anni è maestro rispettato e seguito della politica pratica e reale, del filosofo, cioè, al quale l'avventurosa scoperta di una perduta parte della sua opera politica " Sulla costituzione di Atene " dà oggi come una nuova giovinezza scientifica.

Ebbene, ha scritto Aristotile che " è indegno di parlare delle condizioni della sua patria chi non ne conosce il bilancio. " Ed è per questo che io, prima di prendere a parlare su qualsiasi altro argomento in questa Assemblea, mi sono fatto un dovere, non dico di conoscere, ma di studiare il bilancio o soprattutto di studiare il consuntivo; quel documento cioè cui la tendenza scientifica moderna riconosce sempre maggiore importanza, inquantochè presenta corrette, attraverso la trafila dei fatti, le previsioni (nate spesso come dolce frutto della speranza) e riproduce e mantiene la immagine delle cose, che le vicende svariate della politica e il *rerum discolor usus* degli amministratori, hanno apportato nel giro di un anno

alla vita della nazione. E poichè le vicende di un anno si collegano strettamente alle vicende dell'anno prima, così io ho voluto rileggere anche le dotte relazioni della Giunta del bilancio sui consuntivi degli esercizi precedenti, perchè molti fatti appunto, e molte questioni, poste o risolte nella relazione che oggi discutiamo, mi parevano strettamente collegate con le questioni anteriormente studiate.

Così non potrà più dirsi che il lettore di questi documenti sia quella *rara, rarissima avis* di cui parlava già l'onorevole Buttini, nel suo discorso del passato anno. Certo però è condizione per trovar lettori a così gravi documenti che le relazioni siano così dotte e così geniali come le precedenti e come questa dell'onorevole Carmine, a cui mi dispiace di non avere autorità sufficiente per tributare i miei elogi migliori ed i miei rallegramenti più vivi.

La nuova cura del consuntivo adunque (e dico nuova perchè comincia dal 1884, dalla riforma cioè della contabilità in Italia) così continua pertanto, e felicemente, in questa Assemblea, la quale sente che il consuntivo, meglio del preventivo, presenta quei fatti dai quali si può trarre ammaestramento e consiglio per correggere le illusioni, per conoscere gli effetti spesso impensati delle leggi, per frenare i voli alti e repentini della fantasia.

Io non parlerò oggi nè della questione finanziaria, che ha sede opportuna nei bilanci, e i bilanci sono vicini, nè parlerò di tutte le questioni intorno alle quali la lettura attenta di questo dotto documento può far nascere nell'animo la volontà di studiare. Non lo farò perchè " l'ora del tempo e la dolce stagione, " non consentono questi studi e perchè altri ben più competente potrà forse e saprà farlo.

Certo è dolorosa la verità che da questo conto viene in luce: scemano le entrate; aumentano le spese; ed il pareggio si raggiunge alienando la rendita dell'abolita Cassa-pensioni!

Toccherò solamente o brevemente di talune questioni ben collegate al tema del rendiconto, e relative al patrimonio pubblico, in due sue manifestazioni; anormale l'una; normale l'altra. Ed esporrò qualche dubbio e vario critiche sulla situazione della Cassa degli aumenti patrimoniali delle ferrovie. Per la prima volta è presentato completamente, e in tempo, il conto di questa insieme al consuntivo. Dirò meglio, è presentato quasi in tempo; perchè infatti i volumi del consuntivo presentano la situazione delle Casse in arretrato di un anno, e solo con documenti pub-

blicati successivamente, come appendice, si è portato siffatto conto fino al 30 giugno del 1890. Ma noi vedremo come è composto.

In primo luogo, facendo opera di spigolatore modesto dove la Commissione del bilancio ha così dottamente raccolto le messi, io mi associerò alla Commissione stessa nel domandare al Governo provvedimenti relativi a quell'*infausto patrimonio* — com'è chiamato in un documento ufficiale — che viene allo Stato dalle devoluzioni dei beni privati per mancato pagamento di imposte.

È questa la parte *anormale* di cui prima ho fatto parola.

Quest'aumento infausto del patrimonio pubblico reca, secondo me, allo Stato un doppio danno; un danno finanziario ed un danno morale. Un danno morale, perchè fa nascere nella pubblica opinione un concetto falso e cattivo dello Stato, inquantochè viene considerato come l'espropriatore violento e crudele della piccola proprietà privata; un danno finanziario, perchè questi beni, strappati all'impotenza delle private cure, che non hanno mezzi di pagarne le imposte, rappresentano un enorme peso, un dispendio ed un fastidio sul bilancio dello Stato.

Di circa 75,000 beni stabili che passarono sul bilancio dello Stato, ben 55,000 sono oggi infruttiferi: lo Stato non sa che farsene. Essi sono un ingombro e uno strascico pesante per l'amministrazione, che deve spendere danari e tenere impiegati per attendere a beni che non fruttano, e che pur sono strappati duramente agli antichi e miseri proprietari.

Si disse, quando si discusse altra volta questo problema, che solo con la riforma sul catasto, od una legge sulle quote minime, potevasi provvedere. Io mi permetto dissentire: infatti per aspettare la riforma del catasto, troppo lungo tempo dovrebbe passare; una riforma, invece, intesa a sgravare le *quote minime*, buona per altri riguardi, mi pare che non risolverebbe il problema, inquantochè i dati statistici allegati alla relazione precedente all'attuale, ci dimostrano come siano pochi i beni sottoposti ad una quota minima d'imposta che entrano in questa categoria.

È adunque un difetto della legislazione. Si tratta di beni gravati di una imposta sproporzionata al valore, imposta che i privati non possono pagare e che lo Stato, diventato proprietario, paga poi con danno suo, e con sola soddisfazione degli esattori, lieti di ritrovare un siffatto debitore, che li libera dal penoso ufficio delle esecuzioni forzate.

Quindi senza aspettare nè la riforma del catasto, che domanda ben più di venti anni di tempo, nè una legge, perchè non so se il momento per farla sarebbe opportuno; io vorrei invocare, senz'altro, qualche provvedimento. Vorrei che si modificasse qualche articolo della legge dell'aprile 1871; che si modificasse un articolo della legge correttiva del 1882, venuta meno ai suoi propositi, e si liberasse lo Stato da un grave peso, inquantochè lo Stato diventando proprietario di questi beni, acquista una passività: non li adopera, non li vende e paga le tasse, la sovrimposta, cioè, comunale e provinciale, e le spese necessarie di manutenzione! Londe offende la piccola proprietà privata, e acquista fama di crudeltà per metter insieme dei debiti. La riforma, raro caso, stringerebbe in fraterna alleanza l'interesse della privata finanza coll'esigenza dell'erario pubblico, e potrebbe attuarsi sollecitamente, come uno di quegli augurati provvedimenti sociali, che stanno nel cuore di tutti.

Verrò a parlare fra breve intorno a quell'altro elemento, *normale*, che nello Stato moderno tiene il luogo dell'antico demanio, e che anzi opportunamente una scuola di finanzieri, ha chiamato il nuovo Demanio pubblico, cioè, le ferrovie.

Ma prima alcune osservazioni.

I conti che sono allegati ai consuntivi, per quanto l'Amministrazione abbia ceduto alle domande ed alle richieste della Commissione del bilancio, non sono ancora completi, e ciò malgrado il desiderio che l'autorevole Commissione aveva espresso altre volte e la Camera approvato con vari ordini del giorno.

Manca, per esempio, il vero conto delle spese d'Africa; c'è rispetto al bilancio della guerra e della marina, ma non figura nel consuntivo un conto che si riferisca alle spese delle altre amministrazioni, e che faccia ragione anche dei consumi di materie e delle perdite di quadrupedi. Questo conto non l'abbiamo.

L'onorevole presidente del Consiglio, l'altro giorno, ci additò già una grossa cifra, e non nascose il suo scetticismo; ma sarebbe bene che quella cifra fosse completata, e che si sapesse come si sia venuti a quella somma totale.

Manca poi ancora, e lo nota la onorevole Commissione, il conto delle materie fuori uso; come manca il conto di un nuovo Istituto *vaccinogeno*, che va compreso nelle spese dell'Amministrazione dell'interno.

Io non mi preoccuperei delle piccole cifre che in tale conto si presenteranno, se non vedessi in queste la tendenza a creare una funzione nuova

che lo stesso Leroy Beaulieu, — benchè critico alquanto passionato ed unilaterale — non ha considerata nel suo bel libro recente sui compiti sullo Stato moderno, lo Stato... farmacista. (*Ilarità*).

Ritornando al mio assunto, dirò adunque qualche cosa della parte *normale* del patrimonio pubblico, cioè del patrimonio ferroviario, del reddito che esso produce; dei modi onde viene governato. Anche in questo argomento, i conti, malgrado il voto degli scorsi anni, i conti non sono ancora completi, specie per le ferrovie concesse all'industria privata.

Se si trattasse soltanto di notare che le previsioni restano al di sopra degli accertamenti, il male sarebbe da poco. Il male deriva dal fatto che i prodotti sono troppo distanti da quelli previsti, nel 1885, con la legge delle Convenzioni, malgrado le osservazioni e le fondate critiche degli oppositori che seguirono allora e confortarono la calda ed efficace parola di Alfredo Baccarini. E siccome questi redditi presupposti servirono di base ad alimentare la Cassa degli aumenti patrimoniali, ed i fondi di riserva, per provvedere alla manutenzione delle ferrovie, così il problema diventa complesso, diventa delicato insieme e grave.

Le relazioni tra il bilancio dello Stato, e quelli delle Società sono molte ed antitetiche. L'onorevole Buttini le esaminò dottamente in una delle sue prime relazioni, ed è inutile che io faccia perder tempo alla Camera riassumendone l'esposizione, perchè tutti, o quasi, i miei onorevoli colleghi le conoscono.

Le ferrovie rappresentano la principale parte del patrimonio pubblico; l'Ispettorato ferroviario vi esercita una sorveglianza assidua; la Corte dei conti deve per legge riscontrarne i prodotti come riscontra i redditi delle imposte. Imperocchè dei prodotti lordi il 62.50 per cento va alle Società, il 27 e mezzo allo Stato, il 10 alle Casse degli aumenti e ai fondi di riserva. Vediamo ora i fatti.

Le linee principali, dissi, hanno un reddito minore delle previsioni, e assai minore di quello che fu calcolato in base al prodotto *iniziale*, le linee complementari invece hanno un prodotto maggiore, ma non tale che liberi lo Stato da una continua spesa, inquantochè le sovvenzioni chilometriche dovute dallo Stato per tali linee secondarie divorano tutte le entrate relative e domandano sempre nuovi completamenti di spesa. Quest'anno sono quasi 3 milioni.

Qui nascono, sempre in relazione al consuntivo, alcuni problemi gravi. Nel primo caso il reddito lordo delle ferrovie, da cui lo Stato preleva il 27 e

mezzo per cento che gli spetta, è determinato esattamente? Mi permetto di fare questa domanda alla Commissione del bilancio, perchè altre volte nelle relazioni si sono posti certi dubbî relativi a questa determinazione del prodotto lordo. E mi ricordo fondamentalmente (perchè solo dei fatti principali voglio tener parola) mi ricordo la questione dei "trasporti a rimborso di spesa", nei quali lo Stato perde, perchè per essi rinuncia alla sua *quota percentuale*, e paga il 50 per cento, della spesa. Così il complesso di tali trasporti non figura nelle cifre del prodotto lordo, su cui lo Stato ha diritto di compartecipazione e su cui si alimentano le casse patrimoniali, ossia... si dovrebbero alimentare le casse.

Dunque il prodotto lordo risulta minore, ed il 27 e mezzo che spetta allo Stato è minore. Perchè in luogo di siffatti trasporti, dannosi allo Stato, non si domandano le tariffe di favore, stipulate nelle convenzioni e più utili? Le Società non insistono più per eseguire i loro trasporti, con siffatte condizioni, perchè la legge del luglio 1888 le ha accontentate. È un problema già discusso o ora risolto, non a favore dello Stato, ma per virtù di legge; e sta bene.

Un altro resta. Le Società hanno interesse a tenere alto il prodotto iniziale; poichè più resta questo lontano, più è lontano il giorno in cui lo Stato sarà chiamato ad una maggiore compartecipazione nei redditi. Ma accrescono sempre in giusta misura il prodotto iniziale col reddito delle linee nuove incorporate? E il traffico, col pretesto delle linee concorrenti, non è deviato, come si temeva, dalle linee secondarie alle principali, dove in luogo del 50 per cento le Società debbono ritrarre il 62 per cento del prodotto?

Ora questi problemi, già posti dalla Commissione del bilancio, sono stati risolti dall'Ispettorato?

Questo domando; e domanderò altre cose perchè ricordo che quando si discuteva questo problema (aprile 1888) l'onorevole Saracco allora ministro, disse che l'ispettorato era nuovo nella sua amministrazione e composto di uomini nuovi, e doveva attendere a cose nuove, forse troppo minuzioso nelle piccole, troppo facile nelle grandi. Spero che il tempo passato abbia maturato le cose e le idee. E la speranza va confortata anche dal fatto che lo Stato spende un milione e mezzo per tale gelosa sorveglianza.

La Commissione del bilancio (faccio qui un augurio) vorrei rispondesse sempre ai problemi che le relazioni precedenti hanno posto; problemi

gravi, e che interessano grandemente la vita economica ed amministrativa dello Stato.

Di più, la incertezza della determinazione del prodotto lordo delle ferrovie, o il diminuire di questo, dipendono talvolta anche da fatti che si possono imputare allo Stato. Per esempio il trasporto dei pacchi postali è stato fatto come trasporto a rimborso di spesa. Dunque il compenso non entra nel prodotto lordo. E siccome dalla Commissione del bilancio si era dimostrato che siffatto modo di trasporti era dannoso, domanderei perchè ne cresca l'uso invece di diminuire.

Intorno all'esercizio delle linee complementari, non mancano altri problemi intorno ai quali, « io più di dubbj nella mente aduno. » Lo stato deve la sovvenzione chilometrica, ma la corrisponde sulle distanze virtuali. Ora la Commissione del bilancio dubitò già che questa spesa non corrispondesse esattamente alla realtà.

Con la formula per il calcolo delle distanze virtuali, annessa alle convenzioni, un chilometro alle volte figura per tre ed è sussidiato quindi come tre dallo Stato. Così nei fatti invece di pagare tre mila lire di sovvenzione se ne pagano talvolta nove mila per chilometro.

Le Convenzioni però hanno dato talune norme per applicare questa formola. La Commissione del bilancio dimostrò, tre anni or sono, che codesta formola non veniva esattamente applicata.

L'applicazione era fatta tutta a utile dello Stato e a danno dello Stato. Mi permetterò di domandare alla Commissione del bilancio: Codesta riserva che la Commissione fece allora è stata mantenuta? Si è avuto risposta in proposito? C'è garanzia che questa sorveglianza si faccia, e che la formula delle distanze virtuali sia esattamente applicata? Poichè, ripeto, dalla formazione del prodotto lordo dipende il mezzo per alimentare la cassa dei fondi di riserva e la cassa degli aumenti patrimoniali; e dall'esatta applicazione delle distanze reali e virtuali dipende il carico che grava sullo Stato per l'esercizio della sua rete secondaria. Finora tutti i redditi, che noi dalle ferrovie abbiamo tratto con la percentuale del 27 1/2 per cento sono andati impiegati in questi lavori di manutenzione cui l'allegato B, famoso, delle Convenzioni doveva per alcuni anni provvedere a beneficio dell'avvenire. Perchè i milioni che erano stati votati allora coprivano, si diceva, e largamente, queste necessità.

Dolce illusione di quel tempo!

Vengo ora, come conseguenza delle cose premesse, all'altro gravissimo argomento.

Io nulla dirò della natura giuridica delle Casse

patrimoniali; nè esporrò ora dubbj sul principio seguito di far pagare solo allo Stato (che è uno dei contraenti) le spese rese necessarie dal fatto che le previsioni, poste dal contratto, non si sono avverate. Sono due i contraenti; da due parti fu l'errore, e alle due parti giuridicamente parrebbe dovesse incomber l'obbligo di provvedere. Ma tralascio questo speciale punto di questione.

Le Casse di riserva e degli aumenti patrimoniali presentano per la prima volta quest'anno a tempo, non dirò il conto della loro gestione, ma un conto di essa. Spiogherò poi perchè io dica non il conto ma un conto. Finora lo Stato, per le ferrovie, ha speso 134 milioni dell'allegato B, 15 pel materiale mobile, più 60 milioni che nei bilanci 1886 e 1887 furono impostati nella spesa del Ministero dei lavori pubblici. Poi improvvisamente nel 1888, quasi fossero insufficienti codesti fondi, per la necessità di cosiddetti provvedimenti militari in ordine alle ferrovie, la Camera approvò altri 86 milioni da destinarsi alla Cassa degli aumenti patrimoniali. Dunque la Cassa degli aumenti patrimoniali che doveva bastare a sè stessa in base al supposto ed erroneo calcolo del prodotto iniziale, ha, in 5 anni avuto dallo Stato 295 milioni (tutto il reddito netto delle ferrovie!) ed ora è alimentata da due sorgenti: l'una è il 10 per cento sul prodotto lordo, l'altro le rate degli 86 milioni che sono stati ritratti con emissione di obbligazioni al 3 per cento per provvedere alle spese di indole militare, come si disse. E codeste spese erano designate e distinte in una tabella che formava l'ultima pagina della legge stessa del dicembre 1888.

Ora la Camera conosce per le relazioni precedenti, quante lotte abbia dovuto sostenere la Commissione del bilancio, da 4 anni, per avere i conti di questi fondi. Nei primi anni non si presentavano; poi si presentarono con molto ritardo e senza essere completati, malgrado i lamenti della Corte dei conti. Da ultimo quest'anno si sono presentati quasi tempestivamente, dico quasi, perchè l'appendice (1889-90) è stata pubblicata alcuni mesi dopo che il consuntivo era stato distribuito ai deputati. Ora io non voglio certo ripetere il detto di un illustre uomo politico francese, *rien de plus menteur que les chiffres*, rispetto ai conti di questa Cassa patrimoniale, come sono stati presentati quest'anno; ma sia lecito dire alla nostra volta: niente di più incerto, niente di più oscuro che coteste cifre.

Noi invece di un conto che ci dia ragione di tutte queste spese che sono state fatte e col 10 per cento prelevato dal reddito lordo e coi 60

milioni anticipati dal Ministero dei lavori pubblici e con gli 86 milioni votati dalla Camera nel 1888 per provvedimenti ferroviari d'indole militare, noi abbiamo una serie di conti correnti.

Ognuna delle due Società dice: io ho avuto 15 milioni dal Governo o 20 milioni, per alienazione di obbligazioni e dall'altra parte dico: io ho speso 10, 20 milioni per provvedere al materiale mobile, per restaurare le strade, per rinnovare l'armamento, e via dicendo.

Ma una spiegazione di questi conti, una giustificazione in ordine a queste spese, io proprio non ho saputo trovarla nel consuntivo, nè nel conto patrimoniale. Forse ci potrà essere; ci sarà in qualche altro documento finanziario; ma io non l'ho trovata malgrado molte ricerche diligenti. E non la trovo certo nelle relazioni delle ferrovie. Un tempo queste uscivano ogni anno, oggi si presentano raramente perchè forse per voler far troppo bene una statistica scientifica, si è finito per non far nulla, o almeno per far troppo tardi; dimenticando che il meglio è nemico del bene, e che la Camera ha dovere e diritto di sindacato.

Dunque se la Cassa degli aumenti patrimoniali si alimenta per due vie, io credo che il consuntivo avrebbe dovuto tenere in evidenza queste due vie con cui finanziariamente si provvede alla Cassa e dar ragione, secondo le leggi, delle spese, si perdoni il bisticcio, ... militari e civili.

Quali spese sono state fatte d'indole militare? Di questo non c'è *verbum quidem* nel consuntivo di quest'anno, perchè è già vecchia la lotta che le Società hanno sostenuto per non presentare mai i conti in ordine a quest'argomento. Di più e di meglio attendiamo, diceva la relazione del 1883, intorno alla questione ferroviaria! E le Società dopo hanno presentato una domanda, o fabbisogno, di 485 milioni! di spesa per altre opere urgenti.

Di più, era stato stabilito che nessuna emissione di obbligazioni per le Casse sarebbe stata fatta se la necessità non era evidente. E allora com'è che abbiamo 22 milioni di obbligazioni messe ai residui passivi per le Casse patrimoniali, e non ancora consegnate loro? È forse lo Stato che seguita a provvedere questi mezzi e a far da banchiere per le urgenze del Tesoro, o sono i lavori che non procedono perchè non c'è necessità che procedano?

La relazione dell'onorevole Vaccelli sul bilancio dei lavori pubblici del 1890-91 fece molte considerazioni sul tema che noi stiamo esaminando e discuteva di alcuni problemi, di alcune altre vertenze tra lo Stato e le Società, che non hanno avuto, pare, soluzione alcuna. L'onorevole Vac-

chelli osservava allora che, in fondo, le Società tendono a riversare le spese tutte sulle Casse.

Oltre queste vertenze, in ordine alle casse patrimoniali, due soprattutto havvene su cui la Camera si è pronunciata varie volte: la questione dei *noli* del materiale mobile, che sono imputati alle casse stesse, mentre la Commissione del bilancio protestò subito contro questa imputazione; l'altra degli *interessi* delle somme giacenti nelle casse, che le Società corrispondevano ad un piccolo tasso e che invece si è stabilito di portare, secondo la legge delle convenzioni voleva, al tasso normale dei buoni del tesoro.

Questi noli sono stati imputati alle Casse, la Commissione del bilancio ha protestato; il ministro, allora l'onorevole Finali, ha dato ragione alla Commissione stessa; si è ricorso al Consiglio di Stato, che ha confermato (15 gennaio 1890) la interpretazione del ministro, o ha biasimato l'Ispettorato ferroviario "per le sue condiscendenze e perchè si è permesso, di sua iniziativa, di transigere su una questione di milioni, senza averne mandato, senza ottemperare alla legge, senza nemmeno ricorrere agli arbitri istituiti dalla legge, senza nemmeno pensare ai tribunali, mentre tante volte l'amministrazione ricorre senza che sia necessario; anzi, ricorre spesso l'amministrazione anche per le cause nelle quali già una sentenza precedente ha dato torto al Governo!! E questo è notato, signori, in alcune relazioni ufficiali; non è pessimismo mio. Ora io domando: onorevoli colleghi, a che punto è questa questione dei noli e altre spese simili che le Società seguitano a scaricare sulle Casse patrimoniali? La Camera ha votato un ordine del giorno, l'ha ripetuto, e, questo anno, la Commissione del bilancio lo ripropone di nuovo.

Ora, a me pare che il prestigio di questa Assemblea quasi ne abbia detrimento: in quanto che una cosa siffatta approvata dalla Commissione o dal Ministero, approvata dal Consiglio di Stato, approvata ripetutamente dalla Camera, dovrebbe essere risolta. Hanno diritto o non hanno diritto? È una questione da risolversi davanti agli arbitri? Davanti al tribunale? Vedetelo; ma bisogna risolverla, non trascinarla per tanto tempo, lasciando i conti delle Casse senza possibile liquidazione, e facendo sempre alla Camera ripetere lo stesso voto che oramai riesce vano e inefficace.

Oltre queste vecchie questioni, mano mano che le Casse degli aumenti patrimoniali presentano i loro brevi rendiconti, nuove questioni compaiono. Senza i conti nessuno sapeva nulla. Quest'anno, per esempio, nell'ultima relazione dell'onorevole

Carmine e nella relazione della Corte dei conti, sono comparse altre spese dubbie, e già imputate alle Casse degli aumenti patrimoniali: le spese per esproprio di terreni privati, quando sia necessario di migliorare le linee; le spese per danni che i guasti di questelinee eventualmente recano alle vicine proprietà private. Tutto questo è a carico delle Società? È a carico delle Casse per gli aumenti patrimoniali? Non crede la Commissione del bilancio, che questa questione dovrebbe essere decisa subito, per non trovarci, tra qualche anno, a dover discutere ancora intorno a questi problemi, nonostante i voti e gli ordini del giorno che la Camera certamente farà, come è invitata a fare oggi, votando questo bilancio?

Ricordiamo, signori, che la percentuale (62 per cento) delle spese di esercizio fu calcolata, facendo piena ragione di tutte codeste spese, di tutti codesti eventuali compensi e rischi. Se togliamo questi, riduciamo allora la percentuale di spesa. Il bilancio dello Stato non deve essere gravato due volte.

La Corte dei conti ha fatto le sue riserve; ed è quindi giusto che questo problema sia sollecitamente risolto; tanto più che noi abbiamo ora un arbitrato che non funziona, mentre da tanto tempo dovrebbe funzionare; e funzionare sollecitamente perchè, giova il ricordarlo, non è inappellabile.

La illusione voluta allorché si stabilì il prodotto iniziale produce adunque questa delusione che ben fu prevista allora.

La Cassa degli aumenti patrimoniali vien creando un debito grave e tale che già si ha la certezza di non poter pagare.

Gli stessi due milioni che l'amministrazione pone a carico del bilancio della guerra per provvedere all'ammortizzo di 86 milioni di spese militari del 1883, sono matematicamente insufficienti all'ammortizzo stesso.

Il prodotto scema: è quindi impossibile che queste Casse possano provvedere al necessario delle spese che aumentano; ed aumentano non solo perchè la manutenzione, ma ormai la rinnovazione delle linee vien caricata sul loro conto. Noi abbiamo abolito la Cassa delle pensioni perchè costituiva un debito latente. E questo debito latente s'accresceva anche pel dubbio che le tavole di mortalità applicate corrispondessero più o meno bene alla mortalità dei funzionari dello Stato.

Qui, invece, di condizioni aleatorie ne abbiamo molte. Abbiamo la certezza delle spese già anticipate; abbiamo il reddito insufficiente, perchè

siamo distanti di 75 milioni dal *prodotto iniziale* previsto con le convenzioni; abbiamo poi anche, e singolare a dirsi, l'alea speciale della sopravvivenza; perchè come l'onorevole Simonelli osservava acutamente ed argutamente, quando si discutevano le convenzioni, noi abbiamo voluto stabilire una vera e propria tavola di mortalità, ossia di durata, per le traversine, le verghe di ferro, ecc.; cosa certo assai più pericolosa e dubbia che non sia l'applicazione alla Cassa pensioni delle tavole di mortalità, molte volte studiate e felicemente applicate.

L'onorevole ministro del tesoro disse nella sua esposizione finanziaria che queste Casse stavano *figliando debiti nel silenzio*, e disse molto felicemente. Ma vorrei che prima ch'egli si accinga, come promise, a curare e studiare codesta singolare forma di gravidanza, o prima che egli si risolva a fare, risoluto, il taglio cesareo per trarre in luce lo *horribile monstrum*, il disavanzo, cioè, che vi si nasconde — come già gli abitanti d'Illo attendevano di vedere quale cosa uscisse dal cavallo che l'acutezza dei greci aveva messo dentro le contese mura della loro città — io vorrei che l'onorevole ministro del tesoro, che ha mente così alta, e competenza così sicura in questi problemi, in quanto che li considerò in riguardo alle Società operaie di previdenza, insegnando loro a compilare bilanci tecnici esatti e sicuri, e non compromettenti l'avvenire, io vorrei — dicevo — che l'onorevole Ministro del tesoro ci esponesse la condizione vera delle Casse patrimoniali.

E questo non coi conti allegati al consuntivo, che sono semplici conti correnti, i quali non spiegano, non giustificano siffatta condizione. Sarà perfettamente così: io non ho alcuna ragione di dubitare; ma affermo con tranquilla coscienza che da conti siffatti nulla si deduce.

Il sindacato parlamentare che è, dopo la funzione legislativa, il diritto e il dovere precipuo di quest'assemblea, come può tradursi in fatto se i conti non sono chiari; se i dubbi non sono banditi, se le cifre non rappresentano a chiara luce le cose?

L'illustre ministro provveda ad un efficace e sicuro sindacato parlamentare, così il voto che domanderà per le riforme promesse non sarà un voto cieco, non sarà un *atto di fede*, ma un responso illuminato. Si sa ora che sono 146 milioni di spese ferroviarie votate, ma non si sa dove e come si siano fatte. Nel consuntivo non appaiono documenti che le giustifichino, a meno che non si trovino questi documenti in qualche parte di esso che io non sono riuscito a scoprire. Ad ogni

modo se fossero anche spese *extravaganti* dovrebbero sempre, secondo me, figurare nel digesto del nostro bilancio finale. Ma io non posso ormai più continuare a tediare la Camera con questi argomenti. (*No! no!*)

Molti problemi veramente degni di essere attentamente studiati io lodo la Commissione del bilancio di aver posti innanzi; come quello che concerne la gestione dei residui (che in un bilancio giuridico o di competenza, come il nostro, va parallela a quella dell'esercizio), quello degli impegni, quello delle maggiori spese e via dicendo. Sono tutti problemi che già il compianto Magliani si era proposto di risolvere con un progetto di legge presentato nel 1888 e lasciato poi cadere perchè, come notò l'onorevole Giolitti, troppo complicato, troppo difficile, e forse anche un po' anticipato, se mi si permette di dir così, rispetto alle condizioni attuali della contabilità dello Stato, come tecnica e come dottrina.

Ma ad ogni modo tutti questi problemi, — anche pel fatto dei maggiori impegni e delle maggiori spese quest'anno comparati improvvisamente — vanno ripresi con uno studio diligentissimo che io auguro veder presentato in avvenire. Anche il *conto patrimoniale* deve essere riformato, perchè se anche tale *conto*, collesue notizie statistiche, è solo di lume agli studiosi intorno alla consistenza del patrimonio dello Stato, bisogna togliere ogni incertezza intorno ai criteri per la valutazione del patrimonio ed anche del nostro debito pubblico. Oggi tutti questi documenti del consuntivo sono bellissimi, ma disgraziatamente non sono sempre comparabili. E pregio principale delle statistiche, gran merito di quelle francesi anche per la criminalità, è appunto questo: di essere eminentemente comparabili per una lunga serie di anni. Anche la questione dei residui, rispetto ai bisogni di cassa, fu giustamente richiamata dalla Commissione e posta in tutta evidenza e chiarezza. Ciò era indispensabile per questo nostro, che è essenzialmente un bilancio di competenza, non un bilancio di cassa, e per evitare sorprese possibili, e per avere dal passato luce e guida all'avvenire.

Ma ormai finisco e finisco con un ricordo che tolga un poco del tedio di queste mie osservazioni pedestri e modeste.

I Romani obbligavano gli amministratori pubblici a render minuto conto della loro amministrazione e quei documenti "*tabulae censoriae*", essi custodivano nel tempio della Libertà come ricordo ed ammonimento. Questo ordini, con l'autorità della sua dottrina, l'onorevole ministro per

tutti i conti dalle varie amministrazioni dello Stato e li faccia custodire qui, nel Parlamento, che è il tempio della Libertà nei tempi moderni.

Per far questo non è mestieri ricorrere nè ad esempi troppo lontani, nè a studi ed a legislazioni straniere. Già la pratica dei nostri Comuni italiani (che furono primi a porre in uso efficace per la pubblica cosa tutti quegli ordini della contabilità e della gestione finanziaria, che i mercatanti della precoce Italia, "usciti alla ventura dei lontani commerci", avevano saputo creare), può essere per noi serio e bello ammaestramento, anche per il buon governo delle Casse speciali, come quelle di cui abbiamo parlato. Codeste Casse autonome, con imputazione di fondi speciali destinati a speciali spese, sono antiche nella storia della economia pubblica italiana.

Era così nella Repubblica veneta, era così nei fiorenti Comuni di Firenze e di Siena; era così, benchè con altro tipo, nella Repubblica di Genova.

Laonde ispirandoci all'esempio storico dei nostri gloriosi Comuni, noi non faremo altro che continuare le tradizioni italiane, le tradizioni cioè di coloro che, dopo aver conquistata la libertà, la vollero, con alto senso di politica sapienza, organizzata in tutte le branche della pubblica amministrazione, in tutti gli ordini della vita civile. (*Benissimo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. L'onorevole Rava, cominciando le sue considerazioni finanziarie coll'esame del conto consuntivo, ha dimostrato di voler e sapere studiare la finanza nostra sul serio; imperocchè io credo che il conto consuntivo sia il documento, che meriterebbe la maggior considerazione della Camera.

Vero è che, se guardo le condizioni della Camera in questo momento, debbo dire che questa mia opinione non è molto divisa; ma ad ogni modo questa è la mia opinione.

Di fronte al conto consuntivo, tutti i calcoli che spesse volte derivano da politica influenza spariscono, le illusioni svaniscono e la situazione vera è reale, l'andamento preciso delle nostre finanze si rispecchia a chiare note; e ciò tanto più, quando il conto consuntivo ci è presentato con una relazione così accurata e diligente, come quella dell'onorevole Carmine.

Ed io penso che se mai vi furono circostanze, in cui fosse opportuno fermare l'attenzione sul conto consuntivo, sono appunto le circostanze nelle quali ci troviamo; perchè, lasciatemelo dire,

è questione dell'indole nostra italiana; noi ci impressioniamo molto facilmente, ma dimentichiamo anche presto.

Ed io temo che il pensiero della gravità della situazione economica e finanziaria nella quale siamo, il pensiero della urgenza impellente di provvedervi, da qualche tempo sia andato mano mano facendosi meno vivo.

Io sono persuaso che la gravità della situazione e l'urgenza di provvedervi siano sempre nella mente del Governo; ed è per questo che io mi onoro di essere nel numero de' suoi amici, ed intendo amico sincero, senza sottintesi e soprattutto senza pretese.

Ma io credo che a questa specie d'amici incomba il dovere di parlare chiaro e di manifestare sempre i propri dubbi, i propri timori. È anche del resto questione di responsabilità.

Ora, per parlare chiaro, e me lo consenta il Governo, io debbo esprimere il dubbio che in quest'opera di resurrezione economica e finanziaria, alla quale esso con tanto ardore e con tanto amore si è accinto, noi andiamo un po' troppo a rilento.

La nostra situazione economica non migliora; alle gravi cause di malanni interni che abbiamo e che persistono, se ne aggiungono di giorno in giorno altre di indole generale, che hanno sul paese nostro sinistro contraccolpo: ed intanto io non vedo ancora sull'orizzonte alcun provvedimento che valga a darci qualche speranza di miglioramento.

La nostra situazione economica non può migliorare se non risorge il nostro credito all'estero. Ma fra le cause per le quali il nostro credito all'estero è depresso, ve ne ha una che sta, si può dire, nelle nostre mani.

Questa causa è il disordine completo di tutto il meccanismo del nostro credito.

Ora, onorevole ministro del tesoro, noi siamo alla metà di maggio; il giugno ci sta alle spalle e dovremo ridurci ad una semplice legge di proroga, che lasci le cose come stanno?

Io non lo credo opportuno.

Per provvedere alla situazione finanziaria, il Governo ha proposto molte economie, ed io lo lodo grandemente; esso si è sforzato di tagliare dove era possibile, e fece bene; ma io debbo esprimere anche qui un mio dubbio ed è, che, quando queste economie saranno accolte, quando avremo approvato tutti i bilanci e saremo a tirare le somme, ci dovremo accorgere che queste economie non bastano; ed allora, onorevoli signori,

saremo a luglio, andremo a cercare il fresco fuori di qui, e la situazione resterà quale è oggi.

E sapete perchè non bastano tutte le economie proposte? Per molte ragioni. In primo luogo non credo che sia possibile fare dello larghe economie nell'amministrazione senza cambiare profondamente l'indirizzo economico del Governo.

Il decentramento amministrativo, vale a dire il mandare gli affari dal centro alla periferia, sta bene, è cosa opportuna, ottima; ma ci vuol altro, che questo; ci vuole il decentramento politico, quel decentramento che consiste nello spogliare il Governo di molte funzioni che non gli sono naturali e che costano moltissimo; ed allora le economie larghe saranno possibili.

Ma di questi provvedimenti purtroppo fino ad ora non ne è stato presentato alcuno.

Le economie proposte io temo non siano sufficienti per un'altra ragione, vale a dire perchè i proventi erariali, scemano continuamente. Anche nel mese di aprile, ora scorso, noi vediamo la tassa sugli affari presentare una considerevole diminuzione di fronte all'anno precedente; lo stesso avviene per le tasse doganali. Vi è qualche aumento nella tassa sui fabbricati, nella tassa di ricchezza mobile; ma, aspettate che negli accrementi di queste tasse si facciano sentire gli effetti delle condizioni economiche ed edilizie di oggi, e vedrete che anche il loro prodotto scemerà.

Vi è un'altra ragione, per cui io credo che non siano sufficienti le economie proposte; e consiste nelle leggi non poche che abbiamo votate ma che non sono ancora nella completa loro applicazione.

Ricordo semplicemente la legge sulla sicurezza pubblica, la legge sull'igiene, la legge di sanità pubblica; le quali leggi, il giorno in cui dovranno essere effettivamente applicate, vedrete di quali cifre verranno ad aggravare il bilancio. Ora, o queste leggi si debbono modificare, o bisogna prepararci ad enormi e considerevoli stanziamenti nuovi.

Infine io credo che le economie proposte non siano sufficienti per un'altra ragione ancora, ed è che (lasciatemelo dire) non basta arrivare alla meglio a congiungere i due capi della spesa e dell'entrata nel bilancio; ma bisogna fare qualche cosa di più: bisogna prepararci ad avere un fondo di sgravio per diminuire i tributi, perchè senza un ragionevole alleviamento dei tributi il paese non respirerà, le industrie non prenderanno nuova vita, i commerci non si solleveranno, e noi saremo sempre nelle condizioni in cui ora ci troviamo.

Parmi per tutto ciò che non sia inopportuno il fermare la nostra attenzione sul bilancio consuntivo, le cui cifre contengono molti insegnamenti, che meritano di essere tenuti presenti prima di accingersi all'esame dei nuovi bilanci preventivi.

Io non intendo però di trattare ora qui la questione finanziaria, e neppure di passare in rassegna le molte considerazioni che sono inserite nella relazione che abbiamo dinanzi e che tutte sono degne della più grande meditazione. Mi limito a fare poche e sommarie osservazioni staccate che raccomando all'attenzione dei colleghi.

Anzitutto una parola sulla situazione del tesoro. Al 1° luglio 1889 il tesoro presentava un *deficit* di 502 milioni. Al 30 giugno 1890 troviamo ancora un *deficit* di 475 milioni, vale a dire che nel corso dell'esercizio 89-90 abbiamo avuto un miglioramento di 27 milioni. Ma, se non vado errato, c'era una disposizione di legge la quale voleva che la vendita della rendita che era già in deposito per la Cassa pensioni servisse a migliorare la situazione del tesoro; e di questa rendita, ci dice il relatore, ne fu venduta per 106 milioni. Come va che il miglioramento del tesoro non è che di 26 o 27 milioni?

So bene che queste sono cose del passato, che non riguardano l'amministrazione presente. Ma anche oggi la situazione del tesoro in quali condizioni si trova?

E non crede l'onorevole ministro del tesoro, anzi certo lo crede più di me, che la condizione del tesoro quale è pesi gravemente sulle condizioni del credito nostro?

Passiamo ad altro. Dal conto consuntivo sapete che cosa risulta tra le altre cose? Che in cinque anni noi abbiamo aumentato di 227 milioni la spesa ordinaria e straordinaria nostra. E scusate se è poco! Vero è che facendo il confronto tra il 1888-89 e il 1889-90 si trova che questo secondo esercizio presenta una considerevole diminuzione. Ma non vi è molto da lodarsi, perchè è una diminuzione derivata dal fatto che nell'esercizio precedente si trovava stanziata una spesa straordinaria che non occorre più assolutamente di stanziare nel bilancio successivo. Ma nella sostanza, sapete di che si tratta? Si tratta di questo, che cioè anche tra il 1888-89 e il 1889-90 le spese ordinarie sono aumentate di 33 milioni. E sapete d'onde viene il maggior contingente a questo enorme aumento di 227 milioni in cinque anni? È facile il comprenderlo. Viene in primo luogo dalle spese ordinarie militari, le quali spese ordinarie, notate bene, in cinque anni

sono aumentate nientemeno che di 104 milioni. Io raccomando questa cifra agli onorevoli oratori che ancora ieri si lamentavano che l'Italia spende poco, in confronto degli altri paesi, per le spese militari. Raccomando questa cifra alla loro meditazione; ma la raccomanderei assai più volentieri, se fossero presenti, ai ministri della guerra e della marina; imperocchè io non temo di affermare che, senza considerevoli risparmi in quel cespite di spesa, noi non arriveremo a sistemare la nostra situazione finanziaria, e quindi le nostre condizioni economiche.

Un altro cespite che dà largo contingente a questo enorme aumento di spesa è quello che viene nel bilancio sotto il titolo di oneri dello Stato, e specialmente le ferrovie e le pensioni.

Io non entro nella questione delle ferrovie perchè oramai ritengo che sia nel pensiero di tutti la necessità di rallentare alquanto i lavori ferroviari per alleggerire le spese. Ma lasciatemi dire una parola sulle pensioni.

È vero che facendo il confronto tra i bilanci 1888-89 e 1889-90 bisogna tener conto che, in questo secondo, fu stanziata una somma, che non era stanziata prima: vale a dire, s'iscrisse, in questo secondo bilancio, la spesa delle pensioni vecchie, che prima si faceva mediante emissione di rendita; ma è vero altresì, onorevoli colleghi, che, tra l'uno e l'altro di questi esercizi, le pensioni sono aumentate di 1,800,000 lire, e non è poco.

Francamente la questione delle pensioni è una grossa questione, non solo finanziaria, ma, oserci dire, anche sociale: imperocchè, nella condizione disagiata in cui il paese si trova, può esservi qualcuno che finisca con chiedere se sia realmente giusto di dissanguare i poveri contadini e le classi meno abbienti con tasse d'ogni natura per mantenere della gente che oggi vive senza lavorare solo perchè ha avuto il merito di servire lo Stato, mentre, se avesse servito dei privati, sarebbe altra cosa.

Quindi, ripeto, questa questione delle pensioni è assai grave. Ora che cosa si può fare?

Si è tentato una volta, con una disposizione di legge, di stabilire che le pensioni non potessero oltrepassare una determinata cifra, ma fu una disposizione di legge senza risultato.

Si volle, dopo, che almeno le pensioni di autorità fossero limitate. E questo può produrre qualche giovamento. Ma, in sostanza, siccome crescono continuamente le ingerenze governative, cresce il numero degli impiegati e cresce così la materia

prima con cui si formano e vanno crescendo le pensioni.

Il compianto onorevole Magliani aveva avuto un pensiero saggio, secondo me; quello della istituzione della Cassa pensioni, perchè, con quella istituzione, si arrivava al punto, in un giorno più o meno lontano, che le pensioni sarebbero state formate dagli impiegati stessi, senza aggravio per lo Stato.

Ma l'onorevole Magliani ebbe il torto, mentre aveva avuto questo saggio pensiero, di non dotare la Cassa dei fondi necessari. E chi venne dopo di lui abbandonò il concetto economico che ispirava il provvedimento della Cassa; non vide che una questione di semplificazione contabile e sopresse la Cassa, tanto più che facevano comodo quei 125 milioni che erano per essa depositati.

Ma con ciò la questione rimase lì: le pensioni continuano a crescere e nessun provvedimento si è preso.

Credo di non andar errato dicendo, che ci dev'essere una qualche disposizione di legge che obbliga il Governo a presentare in un determinato periodo, se non isbaglio entro il corrente anno 1891, un provvedimento per regolare le pensioni, e quindi mi permetto di pregare il Governo di non volerlo indugiare.

Poche altre osservazioni ed avrò finito.

Il Ministero ci venne avanti col programma delle economie, ed io gliene diedi già lode. Ma ho già detto pure che le economie non bastano se non hanno per substrato un concetto economico diverso da quello che si è seguito sinora, se non hanno per base il concetto d'un largo abbandono di molte delle ingerenze che il Governo è venuto assumendo.

Sugli effetti economici e finanziari delle influenze governative troppo larghe ci sarebbe da scrivere un volume in Italia.

Ma io non voglio che citare un fatto solo, che rilevo dal conto consuntivo, il quale è tipico, caratteristico, e che merita di essere notato; parlo dello stabilimento industriale governativo di Agordo.

Quasto stabilimento industriale governativo nel 1887-88 chiuse il suo bilancio con un *deficit* di lire 17,000; nel 1888-89 la cosa fu più grave, il *deficit* salì a lire 219,000.

Io ricordo d'aver fatte allora qui alla Camera delle gravi, almeno a me parevano gravi, osservazioni a questo riguardo, ma furono fatte inutilmente.

Ebbene, nel bilancio del 1889-90 questo stabilimento industriale governativo ci presenta un

deficit di lire 256,000; aggiungetevi un centinaio di mila lire per pensioni agli impiegati, ed operai ed avete questo bel risultato, che uno stabilimento industriale governativo viene a presentarvi, in conclusione, una deficienza annua di circa lire 356,000.

In verità, se si trattasse d'un privato che continuasse ad esercire uno stabilimento in tali condizioni, io credo che non avrebbe bisogno di altro per avere un certificato che lo mandasse al manicomio. Eppure il Governo continua a mantenere questo stabilimento, e mentre andiamo cercando col lumicino, e con ragione, le economie anche delle centinaia di lire, ecco che continuiamo a tener aperto uno stabilimento industriale governativo che ci presenta siffatta deficienza!

Potrei dire qualche cosa d'analogo per i canali Cavour, il reddito dei quali arriva al terzo di quello che essi costano ogni anno, mentre intanto una gran parte di quello acque scorrono senza risultato, senza utile per chicchessia.

E molti altri esempi potrei citare ricavandoli dalla relazione stessa del conto consuntivo che discutiamo, ma non voglio tediare la Camera; tanto più che sono persuaso che questo concetto, di restringere l'influenza governativa, è nella mente degli uomini che oggi stanno al governo del paese. Oltre alle loro dichiarazioni, me ne dà prova il disegno che il Governo ha presentato sui telefoni, il quale, contrariamente al disegno di legge proposto dal Ministero precedente, s'ispira al concetto dell'esercizio a mezzo dell'industria privata.

Il concetto buono è, quindi, io ne sono persuaso, nell'animo del Governo. È solo questione di avere un po' di coraggio, di spingersi avanti, e non aspettare di più, ed è questo coraggio che io, con le mie parole, se avessi autorità di far tanto, vorrei infondere agli onorevoli ministri.

L'esame di questa accurata relazione potrebbe dar luogo a molte altre osservazioni, ma io non voglio tediare la Camera, ed ho finito. La relazione è nelle mani di tutti; meditatela, onorevoli colleghi, studiatela, esaminate le cifre e i fatti che in essa sono molto accuratamente additati, ed io sono persuaso che il pensiero della gravità delle condizioni in cui ci troviamo e l'urgenza di provvedervi si farà vieppiù vivo nella mente di tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Non era mia intenzione di parlare sul bilancio consuntivo, e non avevo neppure

pensato ad iscrivermi, ma dal momento che l'onorevole Rava con tanta competenza, ha sollevato innanzi alla Camera la gravissima questione delle Casse degli aumenti patrimoniali, mi permetterò anche io di fare brevissime osservazioni, e di rivolgere qualche domanda al ministro del tesoro, su quest'argomento.

L'onorevole Rava ha ricordato molto opportunamente che l'onorevole Luzzatti nella sua esposizione finanziaria disse che le Casse per gli aumenti patrimoniali andavano figliando dei debiti in silenzio. Questa dichiarazione da parte di una persona autorevole come l'onorevole Luzzatti, e di un membro del Governo mi ha fatto molto piacere, perchè fino ad ora questa verità era stata affermata da diversi oratori, ma mai dal Governo.

L'onorevole Luzzatti ha promesso di pensare all'avvenire; ma permetta ch'io gli domandi come penserà prima di tutto di provvedere al passato. Le casse per gli aumenti patrimoniali hanno 144 milioni di debito. Orbene, questi 144 milioni sono sufficienti a pagare le provviste e i lavori autorizzati?

Luzzatti, ministro del tesoro. Sì.

Brunicardi. ...oppure resteranno altri debiti? Poichè l'onorevole ministro li ritiene sufficienti, io gli rivolgerò un'altra domanda. Come si provvederà al pagamento degli interessi? Per pagare gli interessi di 144 milioni occorrono, 7,200,000 lire all'anno, senza parlare degli ammortamenti, che verranno in seguito. Le casse ricevono dal tesoro, in forza della legge 1838, lire 2,200,000 annue. Devono dunque provvedere al pagamento di 5 milioni di interessi. Ora, per ottenere questi 5 milioni occorre prevedere un aumento al prodotto iniziale di un valore tale che il 15 per cento su questo aumento ne dia 5, e questo aumento si può esprimere colla formula $a = \frac{5}{0,15} = 33$, vale a dire si dovrebbero avere 212 milioni di prodotto iniziale, previsto, più 33 eguale a 245.

Ora, onorevole Luzzatti, Ella che ha mente così pratica e così elevata e che conosce a fondo le condizioni delle nostre ferrovie, crede possibile prevedere per l'anno corrente un'entrata di 245 milioni? Credo di no. Credo che faremo miracoli se arriveremo a 212 od a 214 milioni; il che vuol dire che le Casse per gli aumenti patrimoniali rimarranno in debito di 4 milioni e mezzo.

Sistemato il passato, resta l'avvenire; ma per l'avvenire l'onorevole Luzzatti ha promesso di rinsanguare le Casse per gli aumenti patrimoniali

senza portare aggravio al bilancio dello Stato.

Questa sua promessa per me racchiude un segreto ed io aspetto che Ella sveli questo suo segreto. (Si ride).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Carmine, relatore. Tanto l'onorevole Rava, quanto l'onorevole Plebano, hanno avuto parole assai cortesi per l'opera del relatore; ed io non sono loro tanto più grato inquantochè sento di non averle troppo meritate.

Per la ritardata convocazione della Camera, i lavori della Commissione del bilancio cominciarono quest'anno più tardi del solito, ed io, nominato relatore a stagione già assai avanzata dell'anno, ho fatto quello che ho potuto non quello che avrei voluto.

Mi sono però prefisso soprattutto di fare in modo che la Camera fosse messa in condizione di approvare il rendiconto consuntivo dell'esercizio precedente a quello ora in corso, prima di cominciare la discussione dei bilanci preventivi dell'esercizio futuro, come è voluto dalla regolarità del nostro sistema contabile.

Ora la ristrettezza del tempo mi giustificherà se non potrò rispondere a tutte le osservazioni dell'onorevole Rava; il quale, sebbene entrato da poco nella Camera, si è mostrato conoscitore dei bilanci al pari di un deputato provetto.

Ma l'onorevole Rava dovrà riconoscere che il compito della Commissione del bilancio non può paragonarsi a quello di una Commissione riveditrice di un bilancio di un comune o di una provincia. Qui si tratta d'una azienda assai più vasta; di una contabilità molto complicata e il riscontro della quale è affidato ad un alto corpo dello Stato, che è la Corte dei conti.

Ora, è evidente che se, per fare il riscontro di tutta l'amministrazione, occorre alla Corte dei conti quasi un esercito d'impiegati, è impossibile che la Commissione del bilancio, e, molto meno, il suo relatore, possa esaminare tutti i singoli particolari dell'amministrazione dello Stato, e del rendiconto che viene sottoposto al suo esame.

Ciò non ostante, rileverò le principali osservazioni, assai opportunamente fatte sia dall'onorevole Rava, che dall'onorevole Plebano.

L'onorevole Rava accennò alla questione gravissima delle devoluzioni al demanio, per espropriazioni di debitori d'imposte; questione gravissima che richiamò l'attenzione della Commissione del bilancio, in occasione dell'esame di tutti i precedenti rendiconti consuntivi.

L'onorevole Rava accennò a due possibili rimedi contro l'accumularsi di cotesti beni demaniali. Uno (e sarebbe il più efficace) consisterebbe nella generalizzazione del sistema catastale in tutto lo Stato; ma ha ragione l'onorevole Rava, quando osserva che, per raggiungere questo rimedio, occorre lungo tempo.

Ha pure ragione l'onorevole Rava, quando osserva che l'esonerazione delle quote minime non avrebbe alcuna efficacia; perchè la statistica delle devoluzioni dimostra che la maggior parte di esse non sarebbe compresa tra i beni favoriti della esonerazione dell'imposta.

Un rimedio di immediata applicazione e di qualche efficacia, non si può trovare che in qualche modificazione delle leggi per la riscossione delle imposte dirette. È però un argomento assai delicato: perchè, per isfuggire al pericolo che lo Stato accumuli beni che costituiscono una passività, non si deve esporsi all'altro d'incoraggiare i contribuenti a non pagare le imposte, liberandoli dalla minaccia dell'espropriazione. In ogni modo, è un argomento che la Commissione del bilancio, anche questo anno, ha raccomandato, nella relazione, alla attenzione del Governo.

L'onorevole Rava lamentò giustamente che anche quest'anno il rendiconto consuntivo non contenga un conto completo delle spese d'Africa, come fu ripetutamente domandato dalla Camera, dietro proposta della Commissione del bilancio negli anni passati.

Questa imperfezione fu rilevata anche dalla Commissione, la quale procurò di supplirvi allegando alla relazione un conto completo, per quanto era possibile, di tutte le spese d'Africa; mentre il conto annesso alla seconda parte del rendiconto non presenta che il conto dei presidii di Africa, ossia delle spese sostenute sui bilanci della guerra e della marina escludendo quelle altre spese che sono sostenute sopra altri bilanci.

L'onorevole Rava accennò ad un'altra questione piccola per sè stessa, ma che rappresenta in certo qual modo una tendenza la quale deve essere combattuta. Egli osservò che il nuovo istituto vaccinogeno è una nuova funzione assuntasi dallo Stato. Anche la Commissione del bilancio deplorò la comparsa di questo nuovo organismo nel consuntivo, limitandosi a fare invito al Governo perchè nel prossimo rendiconto siano date spiegazioni sui risultati del nuovo istituto.

Per conto mio dichiaro di associarmi completamente alle considerazioni svolte dall'onorevole Rava, le quali si riassumono nella sua frase molto

felice: che occorre far in modo che a tante altre funzioni, che lo Stato inopportunamente si è assunto, non si aggiunga la funzione di farmacista.

L'onorevole Rava parlò pure della questione dei noli del materiale mobile, la quale non solo fu trattata ripetutamente nelle precedenti relazioni, ma formò oggetto di diversi ordini del giorno. Ed egli lamentava che la Camera perdesse della propria autorità nel ripetere continuamente i suoi voti a questo proposito, senza mai vederli tradotti in atto.

Di questo però non credo si possa fare appunto nè al Gabinetto presente, nè a quello che lo precedette.

La questione fu posta allo studio quando fu messa innanzi dalla Commissione generale del bilancio. Fu tentato un accordo con le Società ferroviarie. Ma l'accordo non avendo approdato, non rimaneva altra via che quella di promuovere il giudizio davanti al collegio degli arbitri; e il giudizio fu promosso. Non fu ancora pronunziata la sentenza dal collegio degli arbitri; ma, come risulta da una comunicazione fatta dal ministro dei lavori pubblici alla Giunta del bilancio, riportata anche nella relazione, questo giudizio avrebbe dovuto già essere stato pronunziato. Ad ogni modo, se la questione non è stata risolta, certamente è vicina ad esserlo.

Nella relazione di quest'anno sono state sollevate anche altre questioni, esse pure accennate dall'onorevole Rava, riguardanti addebitamenti fatti al Governo nel conto con la Cassa degli aumenti patrimoniali, i quali erano stati rilevati dalla Corte dei conti. La Commissione del bilancio se ne occupò, come risulta dalla relazione. In uno dei due punti contestati trovò che la opinione del ministro dei lavori pubblici era più fondata di quella espressa dalla Corte dei conti. Sull'altro punto trovò l'osservazione della Corte dei conti ben fondata e perciò rivolse e rivolge di nuovo raccomandazione al ministro dei lavori pubblici perchè voglia fare oggetto di nuovi studi questa questione.

Furono infine fatti lamenti sulle risultanze complessive del conto patrimoniale, il quale non corrisponde alla realtà.

È questo un antico lamento sempre ripetuto dalla Commissione nelle relazioni sui consuntivi degli anni precedenti. Ma si è sempre ritenuto che, non assoggettando questo conto patrimoniale all'approvazione del Parlamento, si potessero bensì fare delle osservazioni ma senza attribuire ad esso una troppo grande importanza. È certo però che una volta che questo conto

viene comunicato al Parlamento, questo ha diritto di fare le sue osservazioni. Alcuni anzi nella Commissione del bilancio, ed io tra questi, avrebbero preferito di invitare il Governo a fare nuovi studi, a determinare nuove discipline, perchè questo conto patrimoniale risponda meglio alla realtà delle cose; ma nella Commissione del bilancio prevalse l'opinione, che non convenisse cambiare la natura di questo conto patrimoniale, che non convenisse invitare a fare nuovi studi; che non convenisse attribuire al conto stesso una importanza maggiore di quella che gli fu finora attribuita.

L'onorevole Plebano sollevò due gravi questioni. Una anzi gravissima, ed è quella che riguarda le pensioni; e osservando che il rendiconto che noi stiamo esaminando, accerta un aumento di quasi due milioni nel carico complessivo delle pensioni, egli invocò qualche provvedimento, ed accennò alla opportunità di istituire la Cassa pensioni.

Io osservo però, che simile provvedimento non potrebbe che avere effetti a lunga scadenza; perchè il carico che deve di necessità derivare allo Stato, per le pensioni degli impiegati che sono già da tempo in ufficio, e che hanno diritti acquisiti, non verrebbe diminuito con la Cassa pensioni. Questa non potrebbe servire che per il futuro.

Ora, un simile provvedimento, sebbene molto opportuno, non potrebbe esser preso, se non da uno Stato, che si trovasse in condizioni finanziarie assai migliori, di quelle in cui noi disgraziatamente ci troviamo.

L'onorevole Plebano accennò all'obbligo fatto al Governo da una precedente legge, di presentare proposte concrete sull'argomento delle pensioni. Esiste infatti nella legge del 7 aprile 1889, che abolì la Cassa delle pensioni civili e militari, un articolo il quale fa obbligo al Governo, di presentare entro l'anno 1891 un disegno di legge, per un nuovo ordinamento delle pensioni. Ed io approfitto di questa occasione per rivolgere calda raccomandazione al Ministero perchè adempia a quell'obbligo.

La seconda questione alla quale accennò l'onorevole Plebano è quella dello stabilimento montanistico di Agordo.

Dalle cifre esposte nella relazione risulta che le condizioni di cotesto stabilimento, sul quale già da tempo fu richiamata l'attenzione del Parlamento per l'onere che porta allo Stato, si sono andate aggravando in questi ultimi anni.

Risulta dalle comunicazioni fatte alla Com-

missione generale del bilancio, che il Governo, impensierito di queste condizioni, ha diminuito il lavoro nello stabilimento stesso. Gli operai, che alcuni anni or sono ammontavano a circa 400, sono ormai ridotti a 270, se non mi inganno; perchè di mano in mano che alcuni fra essi hanno cessato dal servizio o per morte o per giubilazione, non furono sostituiti.

Ridotte le cose in questa condizione e ritenuto il grave onere che l'esercizio di quello stabilimento porta al bilancio dello Stato, anche la Commissione generale del bilancio crede che sia necessario prendere qualche provvedimento, poichè è evidente che, anche provvedendo in modo più che umano al personale, si diminuirebbe molto l'onore dello Stato.

Prima di finire vorrei richiamare l'attenzione del Governo sopra due punti della relazione, ai quali non si sono riferite le osservazioni dei precedenti oratori.

Uno è quello che riguarda le spese d'ufficio e casuali. Nella relazione sono ripetuti parecchi lamenti già esposti nelle precedenti relazioni dell'onorevole Buttini sul modo con cui sono erogate queste spese. La nostra relazione si ferma specialmente sul fatto, che si suole pagare coi fondi di competenza di un esercizio spese che sono di competenza di esercizi precedenti: ossia in ciascun esercizio si esaurisce completamente il fondo stanziato o si fanno spese, che, non potendosi pagare, si rimandano agli esercizi futuri. Ora nella relazione si rivolge raccomandazione al Governo perchè faccia in modo che la irregolarità non si ripeta in avvenire.

La Commissione raccomanda quindi che nel presente esercizio si paghino tutte le spese non solo per l'esercizio stesso, ma anche quelle che rimanessero a pagarsi degli esercizi precedenti; in modo che l'esercizio 1890-91 non lasci dietro di sé strascico alcuno, e che per l'avvenire ciascun esercizio paghi soltanto quello, che è di sua competenza.

Se i fondi iscritti in bilancio non saranno sufficienti allo scopo, si domandino supplementi di stanziamenti, ma si faccia in modo di abolire per l'avvenire questo inconveniente, che fu già troppo lungamente lamentato.

L'altro punto della relazione, sul quale intendo richiamare l'attenzione del Governo, è quello che riguarda la spesa dei lavori pubblici.

Nella relazione della Commissione del bilancio si riporta il lamento, fatto dalla Corte dei conti, che si facciano dal Ministero dei lavori pubblici contratti, prima che sui relativi pro-

getti sia stato sentito il Consiglio di Stato, come è prescritto dalla legge di contabilità.

Questa è una questione gravissima, che la Corte dei conti ha opportunamente sollevato, e che la Commissione generale del bilancio ha ritenuto necessario di ricordare al Governo per mezzo della sua relazione presentata alla Camera.

Quindi, a nome della Commissione generale del bilancio, invoco dall'onorevole ministro dei lavori pubblici provvedimenti...

Branca, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Carmine, relatore. ... i quali abbiano a far cessare per l'avvenire inconvenienti, come quelli che ho ricordato e lamentato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Io ringrazio l'onorevole Carmine delle parole cortesi che mi ha rivolto, e della confortante attenzione con cui ha accolte le mie osservazioni; e desidero chiarirgli quanto ho detto, perchè pare che io mi sia male espresso.

Non intesi che si esaminasse la relazione del consuntivo, come se si trattasse del conto di un Comune o di una Provincia; anzi ho lodato questo documento perchè mi pare che mantenga le belle tradizioni del nostro Parlamento, in fatto di severi studi congeneri. Io ho soltanto fatto voto perchè i problemi posti nelle prime relazioni abbiano soluzione.

Tanto ho approvato la relazione, che ho fatto mie molte delle osservazioni della Commissione. E se ho lamentato il ripetersi costante di alcuni voti, come quello sui noli del materiale mobile, non l'ho fatto certamente per muovere censure alla Commissione, ma per esprimere l'augurio che, per lo stesso alto prestigio del Parlamento, le questioni che mette innanzi la Commissione e che la Camera accoglie, vengano, una buona volta risolte.

Io sono grato all'onorevole Carmine di avere accettato le osservazioni che ho svolto, e che si può dire erano in parte anche sue. Solamente non consentirei con lui quando dice che è pericoloso toccare la legge del 1871. Ma la legge del 1871 l'abbiamo ritoccata con quella del 1882, ed abbiamo ottenuto che i proprietari restano spesso, mal tollerati, nei loro fondi e non pagano imposta allo Stato. La questione vera è che codesti beni espropriati dallo Stato sono tassati fuori di misura. Dunque, con una piccola correzione di questa misura si può ottenere subito e meglio che con una riforma sulle quote minime delle imposte, e si libera lo Stato dalla accusa e dall'obbligo penoso di eccessivo fiscalismo.

Discorrendo dei noli, non ho inteso fare appunto nè alla Commissione, nè al Governo; ed anzi io consento loro lode grandissima; sono questioni che io amerei veder risolte appunto perchè sono gravi in ordine finanziario ed in ordine giuridico, e crescono le incognite già troppo paurose delle Casse ferroviarie.

Il ministro del tesoro (e così quello dei lavori pubblici, il quale, quando si discutevano le convenzioni ferroviarie, prevede la deficienza delle Casse per gli aumenti patrimoniali e matematicamente preannunciò quel che sarebbe successo) non può ritenere che io abbia voluto fare appunto all'opera sua. Ho osservato solamente che sono già tre anni che si trascinano queste questioni; che la Camera ha già fatto due o tre voti su proposta della Giunta del bilancio, ed è tempo ormai che tali vertenze siano decise, tanto più che altre nuove ora ne appaiono sul non sereno orizzonte.

C'è il tribunale arbitrale: ebbene, che si raduni o decida.

Neppure per il conto patrimoniale ho fatto alcun appunto alla Commissione; ho detto: so il valore di questo documento: so che non dev'essere approvato dalla Camera: so che per la legge del 1884 non fa parte integrante del bilancio consuntivo, ed anzi ho accennato al disegno di legge del compianto Magliani che voleva introdurre una modificazione nell'organismo della Corte dei conti per dar valore giuridico a questo conto. Consideriamolo pure come un elemento statistico; ma dal momento che ci si presenta, anche come semplice ma fruttuosa notizia statistica, poniamo una buona volta, alcuni criteri fissi e regolatori per la valutazione dei beni, affinchè questa statistica sia comparabile ed utile agli uomini di studio sia del Parlamento sia fuori del Parlamento.

Così manterremo più alta la fama che abbiamo anche all'estero per la regolarità della nostra Amministrazione, la quale (lo notava non è molto anche un eminente scrittore di Francia, lo Stourm) sa presentare un grave bilancio di competenza con la sollecitudine stessa dei bilanci di cassa. Il far presto e il far bene ci sarà cagione di maggior elogio.

Dopo ciò, ringrazio la Commissione del bilancio e il suo dotto relatore della cortesia con cui hanno voluto ascoltare e rispondere alle mie modeste osservazioni. E ringrazio pure l'onorevole Plebano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Ho chiesto di parlare quando il nostro egregio relatore sul conto consuntivo ci nar-

rava che fu dibattuta nella Giunta del bilancio la questione: se si dovessero prescrivere norme determinate per la compilazione del conto patrimoniale, ed aggiungeva che la questione stessa era stata messa in disparte essendosi ritenuto che non si possa arrivare ad una esatta contabilizzazione del conto patrimoniale.

Non ostante questa affermazione, la quale io non accetto in via assoluta ma che però, per molti riguardi, mi pare degna di considerazione, essendo assai difficili i calcoli i quali si riferiscono ad una esatta contabilità del patrimonio, consenta l'egregio relatore che io gli dica come non possa approvare che almeno non si tenti di unificare in parte il modo di dar conto del patrimonio dello Stato.

Già nella sua risposta l'onorevole Rava ribattè l'obbiezione esposta dal relatore con ragioni che io pure avrei voluto svolgere, ma che non avrei potuto esperire con quella facilità di eloquio che egli oggi ci ha fatto apprezzare. Tuttavia, se mi è lecito aggiungere una parola in sostegno di questa tesi, mi consenta la Camera di farle osservare che, se vi è conto il quale assolutamente è fatto per indurre in errore, anzichè per illuminare, questo è il conto del patrimonio dello Stato. Accennerò a due o tre ragioni che mi fanno asserir ciò.

Le attività del conto patrimoniale figurano, secondo la contabilità, aumentate di 312 milioni. Ma sapete, o signori, come sono calcolati questi 312 milioni? In questi 312 milioni si trovano nientemeno che 198, 8 milioni della rendita della Cassa pensioni, ancora esistente al 30 giugno 1890.

Sta bene che questa rendita, figurando già come una passività nei rendiconti antecedenti, dovesse oggi, dopo che venne riavocata all'amministrazione generale la gestione delle pensioni, essere inclusa come un'attività nel rendiconto generale medesimo; ma non vi par'egli che, nel linguaggio comune, ci si induca in errore, esponendo un conto col quale si fa credere che le attività patrimoniali sono cresciute di 198, 8 milioni, quando di questi 312 milioni 198, 8 (ossia gran parte della cifra) sono rappresentati da titoli che costituiscono contemporaneamente un debito ed un credito?

Ma non basta. Le passività sembrano cresciute soltanto di milioni $27 \frac{2}{3}$; mentre in realtà a questa cifra si dovrebbero aggiungere i milioni 106, 2 che furono liquidati durante l'esercizio, sempre di provenienza dalla Cassa pensioni soppressa.

Cosicchè, fra attività apparentemente accresciute e passività dottamente dissimulate, il peggioramento della situazione patrimoniale è di milioni 305 in più di quello che apparisce dal conto patrimoniale. E in ultima analisi l'asserito miglioramento di milioni 285, 1 si converte in un peggioramento effettivo di milioni 19, 9.

Vi sono poi i beni d'indole industriale, cioè le ferrovie: di questa questione si è discusso varie volte alla Camera.

Per le ferrovie, la contabilità dello Stato si fonda sopra questo canone: per la valutazione della maggiore attività non è necessario tener conto di ciò che le ferrovie rendono; ciò è assolutamente superfluo, inutile. Si sa quanto costano, dunque di quanto è stata la spesa, di tanto deve necessariamente essere accresciuto il patrimonio pubblico. E non si va neanche a vedere se una parte di questa spesa, come pur troppo succede, invece di rappresentare un vero aumento di patrimonio, non rappresenta che delle riparazioni o delle opere non necessarie, di mero lusso o comodità.

Per esempio, il cambiamento di rotaie, purchè sia fatto in materiale d'acciaio, in confronto dell'antico di ferro, si ritiene come un aumento patrimoniale. Ora siccome la rotaia di acciaio vale, invece, presso a poco, come quella di ferro, l'aumento di patrimonio mi pare che non esista che sulla carta e nell'immaginazione di coloro che lo registrano. Così ad esempio: un cavalcavia, sostituito, anche senza bisogno vero, ad un passaggio a livello, si considera come un aumento patrimoniale.

Ma la questione più grave è questa: il criterio, sul quale le ferrovie vengono valutate quando si tratta di registrarle come una attività è, come dissi, affatto indipendente dal loro reddito netto. Questo criterio, per essere logico, dovrebbe essere osservato in tutta la compilazione del conto.

Ma non è così. Quando si tratta delle passività, e si vuol calcolare il valore dei debiti che si fanno per la costruzione delle ferrovie, i quali debiti vengono assunti, sotto forma di obbligazioni 3 per cento, come tutti sanno, in allora il criterio del valore capitale viene completamente abbandonato, anzi lo si denuncia, lo si ripudia come un errore.

E qui potrei cedere la parola al mio onorevole amico Bartollo, che mi sta vicino, il quale non so se due o tre anni fa ha sollevata l'identica questione alla Camera.

Quando si arriva, dico, alla valutazione di queste obbligazioni 3 per cento, in allora si fa

valere l'esiguità del reddito per diminuire la capitalizzazione del titolo; allora, cioè, si dice: no, non dobbiamo valutare queste obbligazioni a 500 lire, poichè sono assistite da un interesse minore del normale, sono assistite soltanto dall'interesse del 3 per cento; bisogna valutarle come se rendessero il 5 per cento, quindi soltanto a 300 lire, e non a 500.

E così avviene che il criterio della valutazione si assume secondo che più accomoda, con manifesta tendenza a rappresentare risultati migliori del vero.

Ritornando alla valutazione delle attività e considerando i beni destinati ai servizi dello Stato, fu ripetutamente detto qui nella Camera che non è regola buona, non è regola esatta quella di valutarli senza calcolare un adeguato deperimento.

Così, ad esempio, del naviglio.

Il deperimento normale nei conti non lo si vede, ma se noi non lo registriamo, state pur certi, o signori, che verrà un giorno in cui esso si imporrà e lo vedrete figurare in qualche legge speciale, la quale dichiara fuori d'uso e non più rispondente ai bisogni una parte del materiale, come già avvenne nel 1876; e in allora al posto delle centinaia di milioni del conto patrimoniale così fatto, troverete appena qualche decina di milioni di lire, e dovremo d'un tratto registrare quella deficienza, che da gente prudente e previdente avremmo dovuto calcolare di anno in anno.

Io non voglio entrare in altri particolari. Credo che il poco che dissi, e che d'altronde non è che l'eco delle osservazioni della nostra Giunta, basterà a persuadervi della necessità di una riforma in questa parte della nostra contabilità.

Voglio quindi sperare che si procurerà di sistemare meglio la condizione contabile del patrimonio. Non pretendo che sia fatto questo in modo assolutamente esatto, ma mi si conceda di chiedere che almeno si seguano criteri più conformi fra di loro, e più conformi alla verità, giacchè gli attuali pur troppo son fatti per trarre in errore.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Mi limito a dire poche parole relativamente allo stabilimento montanistico di Agordo, del quale obbi occasione di parlare altre volte, tempo addietro. Pareva che questo stabilimento, secondo un progetto del direttore cavaliere Sommariva, brav'uomo ora defunto, si dovesse trasformare, applicandovi i metodi della scienza chimica moderna, nella speranza di renderlo, da passivo, utile e remunerativo. Si trattava allora

di spendere non ricordo più quale somma, non certo gravissima, per questa trasformazione.

Ma non se ne è fatto più niente. Si continuò col vecchio sistema, e lo stabilimento, invece di diventare attivo, continuò, progressivamente, sempre più passivo. Si progettò anche di vendere questo stabilimento assicurando la sorte dei lavoratori e nello stesso tempo della popolazione, la quale in buona parte vive sui lavori di quelle miniere. Ma credo che finora nessun acquirente serio si sia presentato.

Ad ogni modo io chiedo al ministro del tesoro in quali condizioni ora si trova questo stabilimento, e se si abbia intenzione di trasformarlo, applicandovi i metodi della chimica moderna e dei migliori perfezionamenti dell'arte mineraria, o se si perseveri ancora nell'idea di alienarlo a qualche industriale privato.

Non credo che lo si possa chiudere perchè esso dà alimento ad una popolazione che per molti rispetti merita riguardo.

Qualunque partito si adotti, escluso sempre quello della chiusura, io devo fare all'onorevole ministro una raccomandazione. Fra quei lavoratori vi sono dei vecchi soldati dell'eroico colonnello Calvi nella difesa gloriosa del Cadore del 1848; i quali, quando non hanno potuto più difendere quella posizione, sono discesi col loro condottiero e sono venuti a Venezia, e vi hanno fatto pure valorosamente il loro dovere di soldati della patria. Dopo la capitolazione di Venezia, dell'agosto 1849, essi sono ritornati alle loro Alpi e dopo qualche tempo hanno necessariamente dovuto riprendere servizio come operai nelle miniere, ma il tempo del loro servizio anteriore a quello prestato nella milizia nazionale del 1848-49 non si volle computare per la loro pensione, avendo essi ripreso servizio sotto il Governo straniero. Erano operai, e come volete che facessero?

Dovevano per necessità tornare alle loro miniere, e non è loro colpa se vi sono ritornati sotto il Governo che si era reimposto nei nostri paesi. Sono ora ridotti ad 8 o 10, e meritano tutta la considerazione del Governo. L'anno scorso uno di questi benemeriti fu pensionato. La sua pensione appena arrivava a 10 lire mensili. Come poteva, con questo misero assegno, vecchio e malato campare la vita? Ottenni dal ministro Giolitti un soccorso, ma questo gli venne quando il pover'uomo stava per morire, ed è morto confortato all'ultima ora dal benefico ministro.

Quanto ho detto prova come sia necessario pensare seriamente a questo stabilimento, far cessare

cotesta passività per lo Stato, e nel tempo stesso provvedere ai lavoratori, alla popolazione, e a quei pochi operai vecchi benemeriti, che stanno per essere pensionati e che altrimenti verrebbero abbandonati all'assoluta miseria, come avvenne a quel povero disgraziato, che morì prima di fruire del beneficio che gli accordava il ministro Giolitti.

Presidente. L'onorevole Di Blasio ha facoltà di parlare.

Di Blasio Scipione. Io avevo letto quanto la Commissione del bilancio ha svolto nella sua relazione, relativamente all'Amministrazione dei lavori pubblici, e nondimeno preferiva di rimanere in silenzio. Ma l'onorevole relatore ha ripetuto a voce le censure che aveva fatte: e quindi, mio malgrado, sono obbligato a rispondergli. Dico mio malgrado, sia perchè la parte che io avevo nel Ministero dei lavori pubblici, era quella di sotto-segretario di Stato, e quindi tutte tutte le notizie non poteva averle, sia perchè non posso parlare con quella autorità ed efficacia con cui parlerebbe l'ex ministro Finali, se appartenesse a questa Camera.

La Commissione del bilancio scrive adunque così:

“ *Spese del Ministero dei lavori pubblici.* — A proposito di queste spese la relazione della Corte dei conti contiene le seguenti osservazioni:

“ Non dissimili da quelli degli anni precedenti furono, anche per l'esercizio testè chiuso, in gran parte i rilievi che occorre fare, tanto sui decreti, quanto sui mandati di pagamento emessi dal Ministero dei lavori pubblici. Si rinnovarono infatti i casi di lavori in tutto o parzialmente eseguiti prima ancora che i relativi decreti, per la approvazione della spesa, fossero stati presentati per il visto e la registrazione della Corte; anzi per taluni di essi, prima ancora che sui relativi progetti di contratto fosse stato sentito il Consiglio di Stato, il quale, troppo tardi interpellato, si astenne in tale circostanza dal dare il proprio parere. ”

“ La Giunta generale del bilancio unisce i suoi voti a quelli della Corte dei conti perchè le irregolarità sopra lamentate non abbiano a ripetersi in avvenire. ”

Ora io mi permetto di osservare che se può essere cosa normale che la Corte dei conti senza preoccuparsi di ragioni politiche emetta simili pareri, come un corpo amministrativo: la Giunta del bilancio, che è una Commissione eminentemente politica, secondo me prima di censurare e prima di confermare quanto ha detto la Corte

dei conti avrebbe dovuto entrare nel merito ed esaminare l'entità dei lavori che sono stati eseguiti senza l'autorizzazione della Corte medesima, e le ragioni di un simile procedimento.

Poichè la Commissione del bilancio non può ignorare che vi sono lavori di somma urgenza ai quali bisogna metter mano, prima ancora di avere l'autorizzazione della Corte dei conti: ad esempio, cito i lavori stradali che dipendono dai danni cagionati dalle piene, e le opere idrauliche le quali rivestono quasi sempre il carattere della massima urgenza. E d'altronde la Commissione del bilancio sa bene che l'articolo 337 della legge sulle opere pubbliche autorizza questi lavori fatti d'urgenza.

L'articolo 337 dice infatti così:

“ Art. 337. I contratti in generale sono esecutori soltanto dopo l'approvazione dell'autorità competente secondo le norme prescritte dalla legge di contabilità generale.

“ Nei casi di urgenza il Ministero può autorizzare il cominciamento dei lavori immediatamente dopo il deliberamento. In tal caso ecc. ”

La Camera non può non ammettere altresì (e la Giunta del bilancio avrebbe dovuto tener conto di ciò) che l'urgenza di certi lavori è talvolta determinata da ragioni politiche. Per esempio io ricordo che l'anno scorso l'onorevole Caldesi fece addebito al ministro Finali della mancanza di lavoro agli operai di Romagna: al quale addebito il ministro Finali nella seduta del 30 maggio 1890 rispose con queste parole:

“ Ho chiesto facoltà di parlare, quando l'onorevole Caldesi, interrompendo l'onorevole Villa, ha ripetuto una sua affermazione di ieri, la quale, per non giuste informazioni che egli ha, è inesatta.

“ Egli ha detto che fu trascurato di dar lavoro alle popolazioni bisognose delle provincie romagnole, e che invece si è proceduto a precipizio, dopo i dolorosi fatti di Conselice. Ora il vero è questo: che, prima che si fossero verificati quei dolorosi fatti, nelle provincie di Romagna, in questo anno, era stato dato più che il doppio dei lavori che si soleva dare negli anni precedenti. Dopo quel fatto doloroso, è vero, è stato dato, con metodo insolito, qualche altro lavoro; ed è una responsabilità che mi sono assunta e di cui credo che la Camera facilmente vorrà assolvermi e di cui non pensavo che alcuno mi avrebbe fatto un'accusa. (*Bene! Bravo!*)

“ Vi erano progetti non esaminati o non approvati; qualcuno persino non ancora presentato; io mi sono assunta la responsabilità di ordinare

la esecuzione di quei lavori, in vista della gravità delle circostanze. Ecco quello che ho fatto. (*Benissimo! Bravo!*) »

Dunque, la Camera approvò ed applaudì ciò che il ministro aveva fatto.

E qui mi permetta la Camera una osservazione alquanto malinconica, a proposito di questa tendenza che ormai prende voga: cioè di lasciar troppo fare e dire ai signori ministri quando sono al potere; e poi di accusarli quando sono caduti. Più corretto sistema, io penso, sarebbe questo: di più richiamare al loro dovere i ministri quando sono in ufficio, ed avere poi maggior riguardo per essi, quando lo abbiano abbandonato. Ad ogni modo ripeto, poichè non ho il mandato di difendere il ministro Finali...

Carmine, relatore. Chiedo di parlare.

Di Blasio... che, se alcuni lavori furono eseguiti senza la preventiva autorizzazione della Corte dei conti, ciò dipese da gravi ragioni politiche e dalla massima urgenza dei lavori medesimi: lavori, è inutile dirlo, tutti di interesse pubblico.

Questo mi premeva di dire. (*Benissimo!*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Cuccia a presentare una relazione.

Cuccia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio circa lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1891-92.

Presidente. Invito l'onorevole Pais a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Pais. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno allo stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92.

Presidente. Invito l'onorevole Gallo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Gallo. Mi onoro di presentare a nome della Giunta generale del bilancio la relazione circa lo stato di previsione del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sul bilancio consuntivo.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. A me piace anzitutto di rendere alta testimonianza del modo

scrupoloso e delicato con cui il mio predecessore, l'onorevole Finali, ha proceduto nel reggere l'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ciò detto, debbo dare alcune spiegazioni agli appunti della Giunta generale del bilancio. È vero che talvolta il Ministero dei lavori pubblici non ha ottemperato alle prescrizioni legali, sia consultando in tempo il Consiglio di Stato, sia ottenendo la preventiva registrazione dei decreti che approvano i contratti per parte della Corte dei conti: ma è pur vero che questi casi sono molto limitati.

Le recenti osservazioni della Corte dei conti si riferivano precisamente ad alcuni decreti della Amministrazione precedente, che io stesso ho poi dovuto portare in Consiglio dei ministri, perchè concernevano alcune forniture per gli opifici meccanici ordinate per ragioni politiche, cioè per non far mancare il lavoro agli opifici medesimi.

Vi è stato qualche altro caso che aveva tratto ad opere già in corso, e la sospensione delle quali per questioni insorte fra amministrazione ed imprese poteva sembrare nociva, non soltanto dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista amministrativo, poichè il sospenderle per lungo tempo avrebbe potuto dar luogo a deperimento delle opere già iniziate.

Io però posso soddisfare gli scrupoli della Giunta generale del bilancio, col dichiarare che in quanto a me ho già dato ordini affinchè, per qualsiasi contratto, si proceda d'accordo con la Corte dei conti e si vada innanzi al Consiglio di Stato. Ma si osserva che certi lavori possono essere rosi necessari ed urgentissimi da ragioni politiche. Certamente tali casi possono presentarsi: ma dichiaro che, ove si presentino, io richiederò che prima di tutto il Gabinetto decida, e che il ministro dei lavori pubblici sia soltanto l'esecutore di queste decisioni.

Debbo poi soggiungere che v'è una parte di lavori non regolarmente compiuti, la cui responsabilità non è da attribuire ai ministri.

Il nuovo regime ferroviario e le funzioni dello ispettorato ferroviario, per la stessa novità del sistema, hanno dovuto avere necessariamente un periodo di incertezze. Molte spese effettivamente di Stato, e che debbono quindi assoggettarsi al riscontro dei corpi amministrativi, furono riputate come spese sociali, per le quali non fosse necessario l'intervento del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Qui, come vedete, non ora in giuoco responsabilità ministeriale; ma piuttosto era la conseguenza di un sistema che veniva dalla natura

stessa delle cose, perchè gli stessi corpi amministrativi non ancora si erano pronunziati, e non ancora erasi stabilito quel seguito di massime che occorre per dare ad un'amministrazione un indirizzo sicuro e regolare. Ed io faccio il possibile per ricondurre anche questa parte dell'amministrazione, che per la natura delle cose non era da prima soggetta al regolare riscontro degli alti corpi consultivi dello Stato, nella via normale.

Con questo credo di aver risposto agli appunti fatti dall'egregio relatore della Giunta del bilancio, e mi piace di chiudere come ho cominciato il mio discorso: facendo cioè attestato del modo scrupoloso ed altamente delicato con cui il mio predecessore ha condotta l'amministrazione dei lavori pubblici. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole mio collega del tesoro risponderà agli appunti che furono fatti dagli onorevoli Rava e Plebano alla relazione della Giunta del bilancio. Ma io desidero di rispondere una parola sola all'onorevole Rava ed all'onorevole Carmine in merito alla questione intorno a cui l'onorevole Carmine stesso mi ha espressamente interpellato: vale a dire la questione delle devoluzioni. Io posso assicurare gli onorevoli Rava e Carmine che, appena giunto al Ministero delle finanze, mi sono subito dato pensiero di questa gravissima questione delle devoluzioni, e mi sono messo a studiarla di proposito con l'intendimento, sia di regolarizzare la posizione passata, sia di provvedere per l'avvenire acchè il numero delle devoluzioni allo Stato venga a diminuire notevolmente. E dichiaro di avere speranza di potere, in questo scorcio di sessione, presentare un apposito disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, relatore. I deputati che udirono le parole dell'onorevole Di Blasio, se non avevano sott'occhio la pagina della relazione alla quale quelle parole si riferivano, devono aver creduto che una grave censura contenesse la relazione medesima: perchè l'onorevole Di Blasio, lamentandole, aggiungeva anche una osservazione che egli stesso qualificava come malinconica: l'osservazione, cioè, che ormai prevale l'abitudine di non dir niente ai ministri fino a che sono in carica, e di censurarli poi quando sono caduti.

Se l'osservazione si dirige personalmente a me, io rispondo che non potrebbe essere più fuori di posto: perchè io non ho certamente sulla coscienza il rimorso di aver mancato di criticare i mini-

stri, fossero questi miei amici o non lo fossero: ed al Gabinetto, poi, al quale alludeva l'onorevole Di Blasio, non ho mancato certamente, abusando forse talvolta anche della sofferenza della Camera, di rivolgero molte e gravi censure. Quindi l'appunto dell'onorevole Di Blasio non può ferire il relatore della Commissione.

Ciò premesso, io domando: ma dove è la censura fatta dalla Commissione del bilancio? Anzitutto l'osservazione fatta non concerne soltanto il passato Gabinetto.

La Giunta del bilancio richiama e riferisce testualmente alcune parole di una relazione della Corte dei conti le quali accennano ad un inconveniente che esiste già da parecchi anni; quindi l'osservazione, non la censura, si riferisce non soltanto al precedente Gabinetto, ma a parecchi altri che lo precedettero.

Tengo quindi a constatare che la Commissione generale del bilancio, nell'esame del rendiconto consuntivo che le fu affidato, si è attenuta ad un criterio esclusivamente obbiettivo, esaminando unicamente il rendiconto che le era affidato, ed astracendo da qualunque considerazione di partito: sul che avrebbe potuto sorgere qualche dubbio secondo le parole dell'onorevole Di Blasio.

Ma quale censura ha poi fatta la Commissione generale del bilancio? Essa, nella relazione della Corte dei conti, ha rilevato un fatto che è indubbiamente irregolare: il fatto, cioè, che si eseguiscano lavori prima che i relativi contratti sieno visti dalla Corte dei conti, o prima che intorno ai contratti stessi sia stato udito il parere del Consiglio di Stato.

La Corte dei conti fa annualmente una relazione circa il rendiconto consuntivo, la quale deve essere comunicata alla Camera insieme al rendiconto consuntivo medesimo: rendiconto e relazione che sono deferiti all'esame della Commissione generale del bilancio. Ora, quando questa Commissione trova nella relazione della Corte dei conti appunti di questa natura, fallirebbe al suo mandato se non li rilevasse. Credo perciò che non si possa far carico alla Commissione stessa per le parole della relazione della Corte dei conti che ha riportato nella sua, o per le due righe di commento che vi ha aggiunto.

Sarà anzi a dir meno di quello che la Giunta ha detto!

E se si potesse fare un rimprovero al relatore, sarebbe quello di essere stato troppo laconico: poichè, dopo aver riferito le parole della relazione della Corte dei conti, non dice altro se non che la Commissione generale del bilancio

si unisce alla Corte dei conti nel raccomandare al Governo di fare in modo che le irregolarità verificatesi per l'addietro non abbiano a rinnovarsi in avvenire.

E poichè mi trovo a parlare, aggiungerò una breve risposta ad altri oratori.

Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Rava che, pur limitando a talune questioni l'esame che la Giunta generale del bilancio deve fare del rendiconto consuntivo, tuttavia essa debba rilevare le questioni sollevate nelle relazioni precedenti.

Ma io credo che l'onorevole Rava consenta con me nell'ammettere che, nella relazione di quest'anno, sono rilevate tutte le osservazioni fatte nella relazione dell'anno scorso. Certo, e riferendosi ad altre relazioni precedenti, egli potrà trovare alcuni punti che nella relazione di quest'anno non sono trattati. Ma naturalmente il relatore di quest'anno ha dovuto credere che la Giunta generale del bilancio dell'anno passato, alla quale egli non apparteneva, avesse rilevato tutto quello che doveva, in ordine alle considerazioni esposte negli anni precedenti.

L'onorevole Cavalletto fece poi alcune osservazioni a proposito dello stabilimento di Agordo, ed accennò a studi fatti in passato per trasformare quello stabilimento. Io non escludo che altri studi si possano fare ancora; ma credo che il fatto stesso dei tentativi ripetuti fatti dal Governo per alienare od anche per affittare quello stabilimento, tentativi tutti riusciti infruttuosi, dimostri chiaramente che lo stabilimento difficilmente potrà essere eseguito in modo proficuo.

Io credo quindi che i miglioramenti che si tentasse di introdurre in quello stabilimento, non potrebbero che condurre a nuove spese. Ad ogni modo, nelle raccomandazioni fatte dalla Giunta generale del bilancio al Governo perchè voglia portare il suo studio accurato su questo stabilimento, può essere compreso anche quello di fare nuovi studi nel senso indicato dall'onorevole Cavalletto. Ma la Giunta del bilancio crede di raccomandare altresì che gli esperimenti stessi non riescano anche più dannosi dell'attuale stato di cose.

Poche parole in risposta all'onorevole Rubini, il quale risolvè la questione del conto patrimoniale.

Io personalmente, sono d'accordo con lui. È certo che il conto patrimoniale, così come viene ora compilato, può condurre a conclusioni erronee, ed è desiderabile che si debba studiare per

l'avvenire di compilarlo con criteri più esatti e più rispondenti alla realtà delle cose.

Ciò fu riconosciuto dalla Commissione generale del bilancio, la quale se ne occupò brevemente quest'anno nella relazione, perchè l'argomento fu già trattato ampiamente nelle relazioni degli anni passati. E la Commissione del bilancio farebbe certamente elogio al Governo presente se volesse dare disposizioni affinché, nei rendiconti degli anni venturi, il conto patrimoniale fosse compilato in modo da dare con maggiore esattezza la consistenza del patrimonio dello Stato. Perchè è certo che, così come è compilato attualmente, può condurre a conclusioni erronee: e più che un conto patrimoniale, può considerarsi come un elenco delle attività e delle passività.

Del resto la Commissione del bilancio si associa alle considerazioni esposte dall'onorevole Rubini, sia sul modo poco corretto di valutare talune attività, osservazione, che sommariamente era già stata esposta nella relazione, sia sui criteri diversi con cui sono valutate le diverse passività, osservazione anche questa che già era stata accennata nella relazione.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare. Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. L'esame dei conti consuntivi è preceduto in questa Camera con tanta concordia di osservazioni e con tanta pace, che, in verità, non vi è per il ministro del tesoro argomento di controversia.

Però sianmi concesse alcune osservazioni, le quali varranno di risposta agli egregi oratori che mi hanno preceduto. L'onorevole Rava nel suo dotto discorso domandava per la chiarezza dei conti, non già d'ispirarsi ai modelli stranieri, ma a quei tipi insuperabili di contabilità di Stato, che i nostri antichi Comuni ci hanno legati. Io credo che il suo consiglio sia prezioso e che a rinnovare gli studi della contabilità dello Stato in Italia, assai più che la citazione dei paesi stranieri, ai quali senza immodestia noi possiamo crederci in molte parti (per quanto riguarda l'ordine della contabilità) superiori, possa valere uno studio accurato degli ordinamenti amministrativi dei nostri antichi Comuni, seguatamente di Venezia. E a questo proposito io auguro che appena le condizioni della finanza dello Stato lo permettano, si possano pubblicare i bilanci della repubblica di Venezia, che li conservava in regola fin dai più antichi tempi, e per quanto ho potuto saperne esaminandone alcuni, possono

servire di tipo o di ammaestramento, anche per ciò che riguarda l'estimazione del patrimonio. Al quale proposito, io non posso non associarmi alle osservazioni dell'onorevole Rava, dell'onorevole Rabini e di altri oratori commentati autorevolmente dalla Commissione generale del bilancio, perchè la Camera ricorderà che fu su mia proposta che non venne adottato negli antichi conti consuntivi un articolo 10, se ben ricordo, nel quale si domandava al Parlamento di approvare l'estimazione del patrimonio dello Stato. Mi opposi a questa pericolosissima novità, la quale con un carattere tecnico, non per opera di chi la presentava in buona fede, poteva nascondere per la Camera, una vera insidia di contabilità, essendo essa chiamata ad approvare nelle valutazioni tecniche, non solo sintetiche, ma anche analitiche, un patrimonio ingente, calcolato con criteri svariati; alcuni dei quali, anche delibando appena il tema, parevano subito a chi s'intende di questa materia errati. E io non ho alcuna difficoltà a riconoscere che in quei conti del patrimonio sono discutibili i criteri coi quali si calcolano le ferrovie. Al qual proposito ho avuto occasione di ragionare così a lungo alla Camera che non credo opportuno l'intrattenerla oggi. Così dicasi circa i criteri diversi notati dalla Commissione generale del bilancio nella lucidissima relazione dell'onorevole Carmine, coi quali si determina la valutazione del debito pubblico e che bisogna ricondurre a un comune denominatore.

Pigliare impegno assoluto di rivedere tutto il volume secondo dei conti consuntivi, che contiene l'esame, la descrizione e la valutazione del patrimonio, eccederebbe le forze di un ministro. È tema troppo grave e troppo delicato! Ma valendosi di studi che erano già stati iniziati dall'onorevole Giolitti in questa materia, io prendo l'impegno dinanzi alla Camera di presentare nei conti consuntivi dell'anno venturo, dei nuovi saggi di valutazione del patrimonio ferroviario e di esaminare con criteri più tecnici tutto ciò che si riferisce al debito pubblico.

Farò un passo in due questioni ponderose e gravi, e sarà un avviamento ad altre soluzioni di stime più precise e più accurate per le quali invoco naturalmente la collaborazione della Commissione generale del bilancio; della quale collaborazione io più che mai sento tutto il pregio.

Chiarito così tutto ciò che si riferisce al patrimonio, mi rimangono ancora, a proposito delle ferrovie, alcune osservazioni, che spero acquisteranno gli onorevoli Rava e Brunicardi. Si rife-

riscono alla questione *vecchia* delle Casse patrimoniali delle ferrovie.

Non vi è dubbio alcuno, e non vi è alcuna fatica mia a dichiararlo, che tutti i conti che si riferiscono alle Casse patrimoniali sono degni di molti perfezionamenti. Essi, specialmente per ciò che riguarda gli impegni passati, non ho esitato a dichiararlo in questa Camera fin da principio e lo ripeto anche oggi, potrebbero divenire dei veri nascondigli di disavanzo.

Bisogna dividere la questione delle Casse patrimoniali in due periodi, il passato e l'avvenire. In quanto riguarda il passato, sono d'accordo con l'onorevole Brunicardi; e l'ho già enunciato fin dalle prime dichiarazioni che ebbi occasione di fare alla Camera il 2 marzo per conto del Governo, che quelle Casse sono in disavanzo; poichè non è possibile, coi redditi dei quali devono alimentarsi, provvedere agli impegni che hanno assunto.

Quindi la necessità di presentare un disegno di legge, che si sta preparando, in pieno accordo col mio collega dei lavori pubblici, per provvedere al passato.

Ma, per determinare l'entità di questi debiti, è uopo appunto che abbia una soluzione la grave questione, di cui fu fatto cenno oggidì, quella dei noli; imperocchè, dal modo diverso con cui quella vertenza sarà risolta, dipenderà anche una determinazione diversa dei conti della Cassa patrimoniale, per quanto si riferisce al passato. Posso assicurare l'onorevole Rava che il Governo si è dato cura non solo di sorvegliare, ma anche di sollecitare, il più possibile, la definizione di quella grave controversia, che è grave, lo ripeto, non solo in sè, ma anche perchè senza la sua definizione non si può determinare la contabilità precisa di questa Cassa patrimoniale.

Di questi giorni, dopo domani, mi pare, deve cominciare presso gli arbitri l'esame di questa ardua lite; intorno alla quale, appunto perchè è dinanzi ad arbitri, io non mi permetto di dire una sola parola.

Soltanto accetto, perchè è atto di cautela, l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, la quale rinnova al Governo dei consigli, che il Governo non ha alcuna ragione di non accettare.

Rimane la questione dell'avvenire per le Casse patrimoniali.

Il ministro dei lavori pubblici, a cui ne spetta la competenza, sta esaminando rigorosamente quali sono le domande delle compagnie in relazione alle Casse patrimoniali, e farà una diligente sce-

verazione di ciò che è necessario da ciò che è utile. Poichè è evidente che se noi stiamo ai conti delle compagnie ferroviarie, non si tratta soltanto di decine di milioni; ma bisognerebbe trovar modo di raccoglierne per uso delle Casse patrimoniali alcune centinaia.

Non viene a noi in mente di negare nessuna utilità delle spese che sono proposte, poichè è certo che noi abbiamo pensato più a svolgere con febbrile attività le nostre reti ferroviarie, che a dotarle di tutti i mezzi sufficienti per l'esplicazione del traffico; ma le attuali condizioni dell'erario richiedono anche qui d'applicare il criterio della necessità, e non quello dell'utilità, e per alcuni anni bisognerà contentarsi, anche per le Casse patrimoniali, di non dare il passo che a quelle spese che sono assolutamente indispensabili e necessarie, lasciando da parte l'utile e l'ornamentale.

Con questo criterio, il mio collega dei lavori pubblici, che sta facendo quest'esame, spera che la cifra del fabbisogno per le Casse patrimoniali non sarà così spaventosa, come a prima vista si annunzierebbe se si accogliessero senza questa sagace indagine tutte le domande che vengono messe innanzi dalle società ferroviarie.

È certo però che, in quanto si riferisce al passato, è vano sperare che il reddito ferroviario possa esplicarsi in modo da dare alle Casse, per i debiti latenti che esse vanno svolgendo, un'autonomia finanziaria, e che l'ipotesi primitiva, che esse dovessero bastare a se medesime, è un'ipotesi fallita.

Quindi è vano parlare di anticipazioni, perchè le anticipazioni per dotare queste Casse, iscritte nel movimento dei capitali, suppongono dei rimborsi; mentre qui si tratta davvero (e bisogna dire le cose con rude franchezza) di concorsi a fondo perduto per quanto riguarda il passato. Inquantochè lo svolgimento del traffico cui noi tutti crediamo basterà appena a dare (giova sperarlo, quando si amministrino queste Casse con molta cura) quell'autonomia finanziaria che avrebbero dovuto avere da principio nelle fallite ipotesi delle convenzioni ferroviarie.

Del resto intorno a questa materia avremo occasione di parlare fra breve, quando si ragionerà della previsione del bilancio dei lavori pubblici o del tesoro per l'anno prossimo, o quando, definita la questione dei noli, il Governo presenterà la sistemazione di queste Casse patrimoniali. Allora si pubblicheranno quelle accurate indagini sulla loro situazione finanziaria, che oggi si chiesero dagli onorevoli Rava e Brunicardi.

E qui, per non affaticare la Camera con lunghe dichiarazioni, io, a nome del Governo, prendo impegno di esaminare accuratamente tutte le diligenti e importanti osservazioni fatte dalla Giunta generale del bilancio a proposito dei conti consuntivi, e di dare ad esse la più piena soddisfazione, come già il relatore lo sa dall'indole delle risposte che gli abbiamo fatte e dalle conversazioni che intorno a questa materia ho avuto più volte occasione di tenere con lui.

Io mi pregio di essere uscito dalla Giunta generale del bilancio, e di avere avuto con essa per lunghi anni comunità di affetti e di aspirazioni in questo lavoro di conti lucidi, esaurienti, audaci in apparenza perchè calcolano tutti i dissavanzi, ma che finiscono per essere i soli idonei a raggiungere quella grande meta a cui tutti aspiriamo, il pareggio reale, stabile, organico, e non meccanico, tra le entrate e le spese. (*Bene!*)

Rispetto allo stabilimento di Agordo, su cui ragionarono oggi alcuni oratori e ha richiamato con precise domande l'attenzione del Governo l'onorevole Cavalletto, posso dar conto dello stato attuale delle cose.

Anche in questi ultimi mesi io ho avuto la speranza di qualche offerta seria per poter risolvere questo problema in modo soddisfacente per non chiudere uno stabilimento, cui si associano anche tante memorie care delle provincie Venete, e dove, oltre che un'industria, si cura anche un grande insegnamento tecnico. E invero la scuola mineraria di Agordo, da cui escono non dirò i capitani, ma i caporali dell'industria minoraria che è tanto difficile a educare, i *contremaîtres* dell'industria mineraria, trova in quella miniera un esemplare tecnico che poche scuole somiglianti possono vantare. E dall'altra parte, se si potesse vendere con determinate guarentigie o darla in affitto con determinati oneri, si risolverebbe proprio interamente il problema, perchè l'industriale che la pigliasse ci introdurrebbe tutti quei processi tecnici di cui vi è deficienza ad Agordo. Gli operai sono eccellenti, le attitudini loro morali e fisiche non potrebbero essere migliori, rappresentano il vero tipo del minatore assiduo, che ha il cuore tutto intento al lavoro, come dicono i minatori inglesi, e il sentimento dell'incertezza del domani, che parrebbe dover ispirare a quegli operai una certa preoccupazione, li rende invece più esatti quasi ad attestare che essi non meritano lo sciopero forzato a cui si condannerebbero se si chiudessero le miniere. (*Approvazioni*).

Io ho agevolato in ogni modo la visita della miniera ad ogni serio intraprenditore, e non ho

ancora perdute la speranza che qualcosa si possa fare. Mi contenterei di un canone anche molto modesto per lo Stato, purchè le miniere d'Agordo potessero essere condotte con un criterio tecnico, e con un criterio d'umanità: col criterio tecnico, che sta nell'introdurre in quella miniera i processi più recenti i quali sono stati negletti, anche perchè lo Stato ha degl'ingegneri i quali fanno dei progetti tecnici molto belli, ma poi ha delle difficoltà grandi di potere applicarli; col criterio d'umanità di non licenziare degli operai e di non mettere sul lastrico il personale d'una istituzione, oltrechè di un'industria; perchè quella miniera collegata con una scuola, è un'istituzione più che un'industria. Purtroppo la morte va falciando gli operai, l'età li va riducendo impotenti. Io ho qui una statistica che dimostra come in gran parte la questione si risolva da sè. I 400 operai che esistevano nel 1885 oggi sono ridotti a 285.

Non ho alcuna difficoltà di prendere impegno con l'onorevole Cavalletto di studiare la condizione di quei veterani dell'industria mineraria, che sono anche veterani del patriottismo, ai quali egli ha accennato, e credo che le casuali del Ministero, quantunque molto ristrette per le economie, che vi abbiamo introdotte, nei limiti del possibile, non potranno avere un migliore impiego, che quello di recare qualche conforto negli ultimi anni della vita a quei veterani del lavoro e della patria. (*Approvazioni*).

L'onorevole Carmine faceva delle raccomandazioni speciali sulle casuali e sulle spese d'ufficio, quasi commento alle gravi dichiarazioni contenute nella sua relazione. Mi permetta che io gli dica qui quello che ho già detto alcune settimane or sono in questa Camera a proposito del fondo di riserva sulle spese impreviste: il modo migliore di fare un buon governo delle casuali e delle spese d'ufficio è di darne il meno possibile...

Carmine, relatore. Gli arretrati.

Luzzatti, ministro del tesoro.... diciamolo francamente.

Il Governo crede che si sia stati abbastanza risoluti; abbiamo tagliato *casuali e spese di ufficio* con facile coraggio, perchè i Ministeri si sono mutati più volte, per l'abbondanza delle casuali e spese d'ufficio, in istituzioni di beneficenza.

Ogni giorno (l'onorevole Carmine, che ha esaminato i mandati per alcuni di questi capitoli, lo sa) ogni giorno, quando si ha una certa larghezza di casuali o di spese d'ufficio, si fa appello all'animo pietoso dei ministri; i quali, quando non ne avranno, perchè sarà ristretta la misura di

questi fondi, dovranno necessariamente far pressione ai loro sentimenti e rispondere che non possono. Risposta che è la più brutale, ma anche la più efficace.

Quindi, se la Giunta del bilancio trova che non abbiamo tagliato abbastanza nelle casuali e nelle spese d'ufficio, ci inviti a fare in questi capitoli delle maggiori economie.

Rispetto al passato consento interamente che il criterio della competenza debba prevalere anche nell'uso di questi fondi, e che non si possa, in nessuna guisa, esaurire il fondo assegnato alle casuali e alle spese di ufficio e anche impegnarlo per l'anno venturo. Fare il contrario, sarebbe applicare a rovescio i criteri di contabilità; il che in nessuna guisa possiamo ammettere. Quindi, per quanto è possibile, si liquiderà coi residui che ci rimangono l'arretrato degli impegni che ci furono lasciati.

Nel Ministero, per esempio, che io amministro, ho trovato in tal giusta proporzione queste casuali e queste spese d'ufficio, da poter assicurare che non si eccederanno. E anzi dalla giusta proporzione dell'uso di queste casuali e spese d'ufficio, ne ho tratto argomento per poter assumere la responsabilità di riduzioni per l'avvenire.

Così, credo di aver risposto a tutte le piccole questioni. Piccole, così per dire, perchè ognuna di esse è tecnicamente e sostanzialmente importante.

L'onorevole Plebano, senza voler fare una vera e propria questione finanziaria (poichè non era questa la sede opportuna; usciamo da una questione finanziaria importante, quella dell'assestamento, e stiamo per entrare forse in un'altra che si farà probabilmente sul bilancio dell'entrata, come è avvenuto anche negli anni scorsi), ha voluto dare degli ammonimenti e fare delle avvertenze, che, essendo ammonimenti e avvertenze d'amico, vanno esaminati da noi con grandissima cura e presi in benevola considerazione.

Egli dice: non riposatevi sugli allori dei 36 milioni di economie, che avete presentati; non bastano.

Non ho alcuna fatica a dichiarare all'onorevole Plebano che sono interamente d'accordo con lui; ma egli mi aiuti intanto a trarle in salvo, perchè queste economie non sono ancora approvate dalla Camera; devono passare attraverso tutta la *via crucis* dell'esame dei bilanci. E io sarei ben lieto se intanto si prendesse l'impegno, nella considerazione che queste economie non bastino, a votarlo tutte quante, il che sarebbe un

gran sollievo recato al bilancio dell'anno prossimo.

Le entrate sono piuttosto in diminuzione che in aumento. Io non voglio anticipare su questa questione, che sarà fatta a lungo, quando esamineremo lo stato di previsione dell'entrata dell'anno prossimo, su cui già si affatica l'esame della Giunta generale del bilancio.

Allora vedremo da che dipenda questa diminuzione; perchè una troppo generica affermazione intorno alla deficienza delle entrate può trarre in inganno.

Per esempio è certo che nel registro e bollo vi ha una deficienza nelle entrate, anche ridotte come le ha ridotte la Giunta generale del bilancio d'accordo col ministro nell'assestamento.

Si è osservato oggi da alcuni oratori e si è detto in documenti parlamentari che ciò dipende dalla crisi edilizia.

Ma, onorevoli colleghi, io domando: dipende dalla crisi edilizia, o non piuttosto da una condizione più normale di cose cui noi ci avviamo, per effetto della quale, da una vera esagerazione edilizia, alla quale non avrebbe potuto reggere nessun paese, anche più prospero del nostro, e che ha dato impulso a uno svolgimento artificiale di affari, che non avrebbero, pel bene della nostra economia nazionale mai dovuto aver luogo, ci avvieremo a una condizione più normale di cose, in cui più non avverranno tutte quelle febbrili contrattazioni di terreni, tutte quelle febbrili demolizioni e costruzioni di quartieri delle nostre città maggiori e minori? E allora naturalmente questo cespite, in relazione al più corretto e regolare svolgimento delle opere edilizie, non sarà in diminuzione attestando deficienza di forze economiche, ma sarà in diminuzione attestandone un più sano uso.

Perchè io credo che, quando questa malattia della pietra sarà finita nel nostro paese e i grandi e i piccoli Comuni si limiteranno a fare solo le opere indispensabili, non le utili e le ornamentali, tutti saremo più ricchi di prima. Così, per esempio, nelle dogane. Se la deficienza delle entrate doganali dipende, come ha potuto dipendere nell'anno corrente, da un più fiorente raccolto delle messi, da una più abbondante produzione di frumento, se da una parte, dal punto di vista delle dogane ce ne dobbiamo dolere, dall'altra, dal punto di vista della esplicazione della ricchezza nazionale non ce ne dobbiamo rallegrare? Quindi anche su tutte queste questioni della deficienza delle entrate avremo occasione di discorrere a lungo quando la Giunta

generale del bilancio ci presenterà le sue conclusioni; e allora vedremo quale di questi languori, di queste deficienze delle entrate attesti malattia economica del paese e quale un avviamento a escire da malattie economiche dalle quali eravamo affetti nei tempi passati. È certo però che lo stato attuale delle entrate e il loro probabile svolgimento futuro ci obbligano ad andare molto a rilento in previsioni troppo rosee. E la Giunta del bilancio mi farà fede che nell'assestamento e ora nelle previsioni delle entrate per il prossimo esercizio non è che un sentimento quello che domina me e i miei colleghi in questa materia, (metto avanti me per la maggiore responsabilità che ho nel pareggio del bilancio) ed è il sentimento di cogliere l'approssimazione più probabile del vero per non esporci a delusioni, le quali nuocciono al nostro credito.

È con questi criteri che esamineremo le entrate dell'anno prossimo e che sin da ora abbiamo consentito, oltre alla riduzione di 10 milioni fatta subito sin dai primi giorni in cui il Ministero attuale ha assunta la responsabilità degli affari, abbiamo consentito di ridurre le previsioni di altri 10 milioni proporzionalmente sul registro e bollo, sulle dogane, sulle tasse di fabbricazione, ecc. Però la deficienza delle entrate che va crescendo rende più necessaria questa sottile investigazione delle economie; rinnovo qui la dichiarazione che ho già fatta che tutte le economie che la Giunta del bilancio presenterà, saranno da noi accettate perchè da essa proposte non possono turbare la compagine dei servizi pubblici.

Ne ha dato già l'esempio l'onorevole Di Rudini, quando alle economie presentate con una prima e seconda nota di variazione, ha accettato di aggiungere anche quelle che sono state messe innanzi opportunamente dalla Commissione generale del bilancio. Così assicuro l'onorevole Plebano, che il Gabinetto sta esaminando con cura sottile la revisione di molte leggi, le quali in questi ultimi tempi abbiamo votate; e svolgono con una progressione che può essere in alcuni punti paurosa, la spesa.

Tutte quelle leggi alle quali egli ha accennato, sono da noi attualmente esaminate con molta cura, non in attinenza all'intento umanitario che le governa, ma in relazione a una più corretta e regolare esplicazione della spesa.

Rispetto al grosso problema delle spese ferroviarie, il mio collega dei lavori pubblici ha già pronta la legge che noi abbiamo promessa, sino dalla discussione del bilancio di assestamento, per diminuire, graduare e proporzionare meglio

i carichi delle spese ferroviarie fatte per conto dello Stato; in modo che cominciando dal 1892-93 il carico per questo titolo che peserà sul bilancio non debba eccedere i 50 milioni. Quando si pensi che per gli esercizi venturi erano in previsione 100 milioni, e 90 milioni, questa notizia, che non è una promessa vaga ma che è già stata concretata in un disegno di legge, il quale speriamo di poter presentare fra breve alla Camera, deve rallegrare la Camera (*Commenti*), ed è il migliore argomento della nostra decisa volontà di ridurre al *minimum* possibile questo carico annuo, nel quale, come ho detto e dichiarato altre volte, sta l'infermità del nostro bilancio; perchè quando noi ridurremo quella cifra proporzionata alle forze del risparmio nazionale, non avremo più bisogno di battere ogni anno alle porte dei banchieri esteri, e il risparmio nazionale potrà provvedere a queste costruzioni ferroviarie ridotte in più modesti termini. Ed è allora che avremo fatto un gran passo non solo verso la soluzione del problema finanziario, ma anche verso quella del problema economico e politico, perchè ciò darà all'Italia l'assoluta indipendenza dai banchieri esteri, indipendenza che oggi ancora non abbiamo. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io ringrazio l'onorevole ministro delle cortesie risposte che ebbe la bontà di dare alle mie poche osservazioni, le quali non erano determinate che dal desiderio, che abbiamo comune, di vedere migliorate le condizioni economiche del paese e sistemata la finanza.

Io comprendo che non è questo il momento di fare una discussione finanziaria; e perciò non aggiungo parola a quanto ho detto.

Prendo atto volentieri delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatte, e mi auguro che la Camera, prima di prendere le sue vacanze, possa vedere in qualche modo avviato un miglioramento nelle condizioni economiche del paese ed assestato il bilancio.

Io credo che questo sia il desiderio che il Governo più di tutti deve avere per l'alto suo patriottismo, e specialmente per la grave responsabilità che gli incombe.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, darò lettura dell'ordine del giorno della Commissione accettato dal Governo:

“ La Camera rinnova le riserve espresse nell'ordine del giorno approvato nella tornata 25 giugno 1889 e in quello approvato nella tornata

del 24 marzo 1890 circa l'addebitamento dei noli per il materiale ferroviario fatto alle Casse per gli aumenti patrimoniali. ”

Lo pongo a partito: chi lo approva voglia alzarsi.

(*È approvato*).

Ora passeremo alla discussione degli articoli.

*Entrate e spese di competenza
dell'esercizio finanziario 1889-90.*

“ Art. 1. Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *mille novecentotrentamila centosettantamila centotrenta e centesimi cinquanta due* L. 1,903,170,130. 52
delle quali furono riscosse ” 1,810,491,282 81
e rimasero da riscuotere . . . L. 92,678,847. 71

Lo pongo a partito.

Chi lo approva sorga.

(*È approvato, e sono pure approvati successivamente, senza discussione, i seguenti articoli:*)

“ Art. 2. Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *mille ottocentotrentanove milioni seicentotrentaseimila ventotto e centesimi venticinque* L. 1,819,636,028. 25
delle quali furono pagate ” 1,577,740,592. 30
e rimasero da pagare . . . L. 301,895,435. 95

“ Art. 3. Sono convalidate nella somma di lire *due milioni ottocentotrentamila centoventinove e centesimi ottantanove* (lire 2,803,129. 89) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1889-90, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria. ”

*Entrate e spese residue
dell'esercizio 1888-89 ed esercizi precedenti.*

“ Art. 4. Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duecentoventunmilioni settecentosettanta e centesimi ventotto* L. 221,707,760. 28
delle quali furono riscosse ” 166,574,202. 49
e rimasero da riscuotere . . . L. 55,133,557. 79

“ Art. 5. Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio del 1888-89, restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *cinquecentosessantaquattromilioni settecentottantanovemila cinquecentoquarantatre* e centesimi *trentuno* L. 564,789,543. 31 delle quali furono pagate ” 374,413,468. 06 e rimasero da pagare L. 190,376,075. 25 che sotto deduzione dell'ammontare dei biglietti consorziali da cambiare al 30 giugno 1890, a cui corrisponde un equivalente fondo metallico in tesoreria di ” 9,230.182. ” si riducono effettivamente a L. 181,145,893. 25

“ Art. 6. Sono convalidate nella somma di lire *duemilioni seicentoventottomila novecentottantaquattro* e centesimi *ventuno* (2,628,984 21) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1889-90, in cono di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria. ”

Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90.

“ Art. 7. I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *centonovantanovemilioni duecentoventunmila duecentosettantuno* e centesimi *due*, cioè:

“ Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1889-90 (articolo 1) L. 92,678,847. 71

“ Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 4) ” 55,133,557. 79

“ Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna v del riassunto generale) ” 51,408,865. 52

“ Residui attivi al 30 giugno 1890 L. 199,221,271. 02

“ Art. 8. I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentottantatremilioni quarantunmila trecentoventinove* e centesimi *venti*, cioè:

“ Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1889-1890 (articolo 2) L. 301,895,435. 95

“ Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) ” 190,376,075. 25

“ Residui passivi al 30 giugno 1890 L. 492,271,511. 20

“ Ammontare dei biglietti consorziali rimasti da cambiare al 30 giugno 1890, ai quali corrisponde un equivalente fondo di cassa metallico in tesoreria ” 9,230,182. ”

“ Totale dei residui passivi al 30 giugno 1890 secondo il riassunto generale del conto consuntivo del bilancio L. 483,041,329. 20

Situazione finanziaria.

“ Art. 9. Il *deficit* del conto del tesoro, ascendente al 30 giugno 1889 a lire *cinquecentodue milioni duecentosettantasettemila centododici* e centesimi *ottantasette* (lire 502,277,112. 87), è accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1889-90 nella somma di lire *quattrocentosettantacinque milioni seicentonovantunmila cinquantanove* e centesimi *quindici* (lire 475,691,059. 15), come dalla seguente dimostrazione:

Attività	
Entrate dell'esercizio finanziario 1889-90	1,903,170,130. 52
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:	
accertati { al 30 giug. 1889 L. 571,013,722. 53	
{ id. 1890 » 564,789,543. 31	6,224,179. 22
Differenza passiva al 30 giugno 1890	475,691,059. 15
	2,385,085,368. 89
Passività	
Differenza passiva al 30 giugno 1889	502,277,112. 87
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:	
accertati { al 30 giug. 1889 L. 224,879,988. 05	
{ id. 1890 » 221,707,760. 23	3,172,227. 77
Spese dell'esercizio finanziario 1889-1890	1,879,636,028. 25
	2,385,085,368. 89

Amministrazione del Fondo pel culto.

“ Art. 10. Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio d'amministrazione del Fondo per il culto accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in lire *ventottomilioni cinquecentotredicimila centocinquantuno* e centesimi *trentasette* . . . L. 28,513,151. 37 delle quali furono riscosse . . . ” 17,759,279. 66 e rimasero da riscuotere . . . L. 10,753,871. 71

“ Art. 11. Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono state stabilite in lire *ventiquattromilioni trecentumila duecentoventotto* e centesimi *cinquantatre* L. 24,301,228. 53 delle quali furono pagate . . . ” 19,397,256. 05 e rimasero da pagare . . . L. 4,903,972. 48

“ Art. 12. Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate in lire *quarantamila duecentoquarantatremila trecentosettantasei* e centesimi *settantanove* L. 40,243,376. 79 delle quali furono riscosse . . . ” 8,893,640. 79 e rimasero a riscuotere . . . L. 31,349,736. ”

“ Art. 13. Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate in lire *trentaseimilioni ottocentosessantunmila quarantanove* e centesimi *quarantacinque*. L. 36,861,043. 45 delle quali furono pagate . . . ” 8,464,778. 84 e rimasero da pagare . . . L. 28,396,264. 61

“ Art. 14. I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *quarantadue milioni duecentocinquantatremila seicentotrentasei* e centesimi *ventuno*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90 (art. 10)	L.	10,753,871. 71
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 12)	”	31,349,736. ”
Somme riscosse e non versate	”	150,028. 50
	L.	42,253,636. 21

“ Art. 15. I resti passivi alla chiusura dell'eser-

zio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *trentatremilioni trecentomila duecentotrentasette* e centesimi *nove*, cioè:

“ Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90 (articolo 11) L. 4,903,972. 48

“ Somme rimaste da pagare su residui degli esercizi precedenti (articolo 13) ”	”	28,396,264. 61
	L.	33,300,237. 09

“ Art. 16. È accertata nella somma di lire *diecimilioni cinquantasettemila duecentocinquantuna* e centesimi *uno* (lire 10,057,251. 01) la *differenza attiva del conto finanziario* del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio finanziario 1889-90, risultante dai seguenti dati:

Attività		
Differenza attiva al 30 giugno 1889 .		9,142,123. 86
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati { al 30 giug. 1889 L. 37,526,949. 68		
{ id. 1890 > 36,861,043. 45		665,906. 23
Entrate dell'esercizio finanz. 1889-90.		28,513,151. 37
		38,321,181. 46

Passività		
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati { al 30 giug. 1889 L. 44,206,078. 71		
{ id. 1889 > 40,243,376. 79		3,962,701. 92
Spese dell'esercizio finanz. 1889-90 .		24,301,228. 53
Differenza attiva al 30 giugno 1890.		10,057,251. 01
		38,321,181. 46

Stralcio dell'Asse ecclesiastico e fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma.

“ Art. 17. Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dello Stralcio dell'Asse ecclesiastico e fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'eser-

cizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in lire *tremilioni duecentocinquantaquiemila duecentosettantacinque* e centesimi *cinquantadue* . . . L. 3,255,275. 52 delle quali furono riscosse . " 1,931,114. 19 e rimasero da riscuotere . L. 1,324,161. 33

" Art. 18. Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nello esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite in lire *tremilioni centoquarantaseimila novecentoventinove* e centesimi *dodici* L. 3,146,929. 12 delle quali furono pagate . " 2,377,593. 68 e rimasero da pagare . . L. 769,335. 44

" Art. 19. Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate in lire *un milione trecentosettantaduemila novecentosessantadue* e centesimi *otantuno* L. 1,372,962. 81 delle quali furono riscosse . " 1,219,637. 31 e rimasero a riscuotere . L. 153,325. 50

" Art. 20. Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate in lire *un milione quattrocentosedicimila novecentoquattordici* e centesimi *otanta* L. 1,416,914. 80 delle quali furono pagate . " 545,294. 10 e rimasero da pagare . . L. 871,620. 70

" Art. 21. I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *un milione quattrocentottantunmila duecentotrentaquattro* e centesimi *ottantacinque*, cioè:

" Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90 (art. 17) L. 1,324,161. 33

" Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 19) " 153,325. 50

" Somme riscosse e non versate " 3,748. 02
L. 1,481,234. 85

" Art. 22. I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *un milione seicentoquarantamila novecentocinquanta-sei* e centesimi *quattordici*, cioè:

" Somme rimaste da pagare sulle spese accer-

tate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90 (art. 18) L. 769,335. 44

" Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 20) . . " 861,620. 70
L. 1,640,956. 14

" Art. 23. È accertata nella somma di lire *settecentosettemila ottocentonovanta e centesimi trentaquattro* (lire 707,890. 34) la *differenza attiva del conto finanziario* dello Stralcio dell'Asse ecclesiastico e del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio finanziario 1889-90, risultante dai seguenti dati:

Attività		
Differenza attiva al 30 giugno 1889.		463,946. 44
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati	{ al 30 giug. 1889 L. 1,330,619. 65	
	{ id. 1890 » 1,372,962. 81	42,343. 18
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati	{ al 30 giug. 1889 L. 1,505,169. 12	
	{ id. 1890 » 1,416,914. 80	83,254. 32
Entrate dell'esercizio finanz. 1889-90		3,255,275. 52
		3,854,819. 46

Passività		
Spese dell'esercizio finanz. 1888-89 . .		3,146,929. 12
Differenza attiva al 30 giugno 1889. .		707,890. 34
		3,854,819. 46

Domani, in principio di seduta, si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge approvato, oggi, per alzata e seduta.

Discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1891-92.

Dichiaro aperta la discussione generale e prego gli onorevoli deputati che sono iscritti nella discussione generale di limitarsi a considerazioni di ordine generale e di non entrare nell'esame dei capitoli per evitare ripetizioni e confusione.

Il primo iscritto è l'onorevole Marazzi. Ha facoltà di parlare.

Marazzi. Onorevoli colleghi, la politica estera fu definita dal Settembrini come un angelo tutto testa ed ali, ciò vuol dire che essa deve far astrazione da ogni sentimento umano, tradurre tutto in cifre, essere tutto testa e niente cuore. Nella discussione, quindi, che oggi incomincia su questo bilancio, dobbiamo fare astrazione dai sentimenti, dobbiamo ridurre tutto a numeri, tutto a materia. I popoli, mano mano che procedettero verso la civiltà, provarono il bisogno di collegarsi fra loro, nacquero nuovi bisogni, nuove maniere di sodisfarli; per conseguenza crebbe sempre più l'importanza della politica estera, che regge le loro relazioni esteriori.

Le nostre presenti intese politiche coll'Europa ruotano attorno ad un perno: la triplice alleanza.

Non è mio intendimento di riesaminare se convenga pubblicare il trattato che la determina.

A questo proposito, già, furono fatte ampie osservazioni ed io sarò lieto di istruirmi nel caso che qualche collega voglia riaprire la discussione su questo argomento. Ma, tutti capiscono quanto sia difficile dare un giudizio completo sulla triplice alleanza, quando non se ne possiedono tutti gli elementi: è come andare a nozze colla sposa velata in palanchino. (*Mormorio — Si ride*).

D'altra parte non può a meno d'impensierirci un fatto che, cioè, tutti coloro i quali si succedettero al potere e che, per conseguenza, videro ed esaminarono il trattato, anche se originariamente lasciarono supporre di esservi contrari, infine, lo mantennero e lo rafforzarono. Che cos'è, quindi, questa sfinge che, spogliata dei suoi paludamenti, sembra allettare l'onorevole Rudini sì che ei debba dire con chiarezza delfiana: "mantenimento della triplice ed amicizia con tutti i popoli d'Europa?"

Ripetendo un'ingenuità, io dirò che la politica estera, in fatto d'alleanze, è buona quando, con i minori sacrifici, si mette dalla parte del più

forte e ci assicura i maggiori possibili vantaggi. Ma la proporzione fra i vantaggi ed i pericoli, come ho già detto, noi non la possiamo misurare ignorando il trattato d'alleanza pel caso che consideriamo.

Vi è però un punto sul quale è bene richiamare la vostra attenzione e questo punto è la *forza dinamica* della triplice alleanza, la forza cioè militare e complessa che quest'alleanza aveva nel periodo della sua origine, durante il suo svolgimento ed ora che, giunta quasi alla sua fine, dev'essere statuire se debba, o no essere rinnovata.

Io, per conseguenza, ho creduto mio dovere di esaminare quali erano le forze dei principali Stati d'Europa, all'origine della triplice alleanza, vale a dire verso il 1882.

Queste forze le ho dedotte da documenti; e, chiunque abbia vaghezza di *raffrontarle*, non ha che a recarsi nella biblioteca della Camera, che è ricca di dati a questo riguardo.

Nel 1882, la Germania, in tempo di pace aveva 449,000 uomini; in tempo di guerra, in prima linea, ne aveva 920,000, ed in seconda linea, mezzo milione. L'Austria aveva 267,000 uomini in tempo di pace; 659,000, in tempo di guerra, in prima linea, e 289,000 in seconda linea. L'Italia aveva 234,000 uomini, in tempo di pace; 434,000 in tempo di guerra, in prima linea, e 173,000 in seconda linea.

La Francia aveva, in tempo di pace, 488,000 uomini; ne aveva 1,002,000, in tempo di guerra, in prima linea, e 515,000 in seconda linea. Finalmente la Russia aveva 720,000 uomini, in tempo di pace; 980,000, in tempo di guerra, in prima linea, e 540,000 in seconda linea.

Esaminiamo queste cifre per un momento. Intanto vediamo che, al 1882, già, le forze della Francia avevano raggiunto e superato le forze della Germania; e, per conseguenza, noi vediamo l'abilissima diplomazia tedesca spingere la rivale nelle imprese coloniali del Tonchino e di Tunisi, e, nello stesso tempo, sollecita di stringere l'alleanza italiana. Ed infatti, questa alleanza le portava un contingente di 340,000 combattenti in più della potente avversaria.

Inoltre, a quel tempo, la Francia non aveva completato la sua difesa ai confini. Il suo armamento era inferiore al germanico ed uguale al nostro.

La sua potenza economica pareva che, con la Esposizione del 1879, avesse toccato l'apogeo; la fillosera invadeva i vigneti del Bordolese, tanto che Leroy Beaulieu, nell'*Economiste*, scriveva:

« Le fylloxera nous coute la moitié de l'indemnité de guerre! »

La repubblica stessa era un elemento di debolezza, perchè discussa dai partiti. All'incontro l'Italia appariva in floride condizioni finanziarie. Con un bilancio, in cui spendevamo in ragione di un milione in più al giorno, eravamo giunti al pareggio. Il corso forzoso abolivasi, le imposte erano alleggerite; e il *Figaro*, che non fu mai tenero con noi, parlando dell'Italia nelle sue riviste finanziarie, chiamavala *l'heureux pays*. Il nostro esercito aumentava di due corpi di esercito. I forti delle Alpi e degli Appennini si andavano completando; lanciavamo nel mare le più colossali navi del mondo: le nostre ferrovie crescevano, per mille prove, per mille segni; la vita della nazione appariva giovane e gagliarda.

Vero è che, nel conto, bisognava inserire da un lato la Russia, dall'altro l'Austria.

Riguardo alla Russia è molto difficile studiare la costituzione del suo esercito e conoscere quanta forza effettivamente possa mettere sul piede di guerra.

Per conseguenza mi sono attenuto nel computo, che ho avuto l'onore di rassegnarvi, al piede di pace aumentato di un terzo soltanto di quella forza che la Russia conta richiamare all'atto della guerra. Così pure, nel mio calcolo, non ho compreso per nulla i Cosacchi, che, essendo divisi in tre bandi sommano da 145,000 a 150,000 uomini.

Ad ogni modo, prescindendo dalla sua forza militare, certo è che, nell'82, la Russia era in una fase di raccoglimento. Uscita da una guerra nella quale non aveva soverchiamente brillato, essa si trovava, per così dire, ipnotizzata sotto il terrore del nichilismo.

Il suo credito era depresso tanto che il rublo da quattro lire nominali scendeva a due lire effettive di prezzo.

Stante le sue poche ferrovie, la sua mobilitazione non era molto rapida. Eppoi l'amicizia personale del vecchio imperatore di Germania, Guglielmo, con lo Czar, l'abilità eccezionale di Bismark, l'eco ancora viva delle vittorie prussiane, lo splendore di Moltke, tutto questo era fatto per contrastare alle simpatie naturali fra i Russi ed i Francesi. D'altronde l'Austria era, a quel tempo, un elemento potente di resistenza contro la Russia. Le sue riforme militari l'avevano rafforzata; essa aveva, con coraggio e gagliardia, inaugurato il sistema territoriale pel suo reclutamento. Aveva conquistate due provincie, la Bosnia e la Erzegovina e, quindi, alto era il prestigio delle sue armi. Ma, a parte tutto ciò,

a parte qualunque considerazione riguardo alla mobilitazione, certo è che, nel 1882, le forze della triplice sorpassavano i due milioni e le forze della duplice, in prima linea, a questa cifra non arrivavano. Quindi tutti i dati positivi, tutte le induzioni, tutto quanto il nostro pensiero poteva prevedere, doveva farci reputare saggia quella alleanza che ci metteva dalla parte del più forte.

Quando l'Austria avesse appena, appena, contrastato il passo alla Russia, erano 1,350,000 combattenti di prima linea che potevano tentare un'azione sollecita per la Mosa, la Mosella, per l'Alpi e potevano lusingarsi, in mezzo anche alle difese artificiali, ma non ancora compiute dalla Francia, di sorprendere questa nel pieno completamento de' suoi apparecchi di guerra.

Verso la metà del decorso decennio le forze della Russia e della Francia erano aumentate; ma a loro volta anche quelle della triplice erano aumentate in proporzione. Quindi ritengo che quegli uomini di Stato che hanno conclusa la triplice alleanza e che l'hanno mantenuta, facendo astrazione da ogni simpatia personale, hanno bene meritato della patria, se proporzionando i rischi hanno commisurato i vantaggi; lo che però, con un trattato segreto io non posso conoscere. (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*).

Pubbligate il trattato, e vi darò il giudizio.

Ma, veniamo alla situazione quale si presenta oggi, e quale sarà in un avvenire molto prossimo. Nel 1891 la Germania, in pace, ha mezzo milione e 11 mila uomini; in prima linea un milione e 82 mila uomini in tempo di guerra, in seconda linea 600 mila uomini.

L'Austria ha 326 mila uomini, in tempo di pace; 750 mila in tempo di guerra, in prima linea, 350 mila in seconda linea.

L'Italia ha 262 mila uomini, in prima linea, in tempo di pace; in tempo di guerra 494 mila in prima linea, 200 mila in seconda linea.

Le forze della Francia, nel 1891, saranno di 560 mila uomini in tempo di pace: di un milione e 400 mila in tempo di guerra in prima linea e 610 mila in seconda linea. Per la Russia siccome mi mancano i dati, ho preso quegli stessi che avevo nel 1882; cioè, ho calcolato che la Russia avesse 680 mila uomini in pace; 980 mila di prima linea, e 720 mila in seconda linea, in tempo di guerra.

Facendo le somme, risulta che la duplice (dato che sia duplice, vale a dire che sia possibile l'unione della Russia con la Francia) ha 181 mila uomini di più della triplice in pace e 54 mila in più in prima linea in guerra. Quindi se, per

l'avvenire, gli aggruppamenti probabili saranno come per lo passato, la triplice alleanza da una superiorità numerica di circa 30 mila uomini, passerà ad una inferiorità numerica di circa 54 mila uomini, vale a dire che la bilancia del numero si è completamente rovesciata.

Molti potranno contestare la validità di queste mie cifre ed opporne delle altre. Ma, pur riconoscendo che la differenza di forza numerica, specie quando è nella proporzione accennata, non può essere determinante assoluta, credo di essere nel vero.

Ad ogni modo prescindiamone. Vi sono, però, altri fatti sui quali è utile insistere e presentarli riuniti alla Camera. (*Commenti*).

Come ho detto, ho calcolato che, tanto nel 1882, quanto nel 1891, la Russia abbia ad avere le stesse forze; ma se, invece, consulto l'almanacco di Gotha vedo che l'effettivo di pace del 1889 è, per la Russia, di 800,000 uomini e che, in tempo di guerra, le truppe di campagna, senza i Cosacchi del secondo bando, sono di 995,000 uomini, vale a dire alquanto superiori alle cifre che ho accennato. Ma, esaminiamo il bilancio militare della Russia. Esso che, per il 1882, era di 187 milioni di rubli, per il 1891 è di 222 milioni di rubli. La differenza è in più di 35 milioni di rubli; e siccome il mio amico, onorevole Ellena, mi suggerisce che il rublo è molto cresciuto di prezzo dal 1882 al 1891 e che si può considerare di oltre tre lire, così si deve venire alla conclusione che la Russia, in questo decennio, ha accresciuto il proprio bilancio ordinario della guerra di cento milioni.

La forza a ruolo della Russia nel 1882 era di 1,927,000 uomini; nel 1891 è di 2,358,000; il che dà una differenza in più di 400,000 uomini.

Facciamo, pure, tutte le deduzioni possibili ed immaginabili su queste cifre; ma dovete venire a concludere logicamente che saranno 100,000 uomini di più che la Russia può portare sul campo nel 1891 in confronto del 1882.

Le ferrovie della Russia, lungo i confini Europei, erano, nel 1882, di 23,000 chilometri; oggi sono di 28,000 chilometri, abbiamo, quindi, 5,000 chilometri di più di ferrovie costruite sui confini occidentali.

È noto, con quanta cura, la Russia proceda nei suoi concentramenti verso questi confini; sono popoli interi che vi fa affluire. È noto come essa abbia grandemente perfezionati i suoi armamenti e il suo sistema di difesa. È noto, infine, che, grazie al concorso del mercato francese, le finanze russe sono molto e molto migliorate.

Capisco che, oggigiorno, lo spirito filosofico che scruta le origini delle razze, che vede a traverso la storia, può sorridere di queste simpatie franco-russe, ma queste simpatie si sono dato convegno sopra un terreno comune, e questo terreno è lo sterminio dei Germani. (*Mormorio a sinistra — Interruzioni*).

Sì, questo è il terreno, sul quale i russi ed i francesi si sono dato appuntamento: non so se vi riesciranno, ma dopo una guerra vittoriosa le simpatie franco-russe spariranno. (*Commenti*).

Veniamo alla Francia.

La Francia, nel giorno 11 dicembre 1888, votava i crediti straordinari della guerra nella cifra di lire 770,000,000 e li approvava con 545 voti favorevoli e 9 contrari.

Per le fortificazioni e pel materiale da guerra, dal 1870 ad ora, ha speso 100,000,000 all'anno.

Il bilancio ordinario, nell'ultimo triennio, presenta questa scala: 536 milioni nel 1888, 550 milioni nel 1889, 556 milioni nel 1890; e per l'armata, la Francia spende 203,000,000.

Il sistema fortificatorio francese è stato completato.

Oggigiorno la Francia si è creata, in mancanza di confini naturali, una frontiera artificiale mediante le linee della Mosa e della Mosella, saldate fra di loro con la fortezza di Toul. Dietro questa barriera v'è quella delle piazze di Digion e di Reims. In ultimo vi è il campo trincerato di Perigi, che ha una estensione di 29 miglia e comprende 3 milioni di abitanti, vale a dire la metà del Belgio.

Date queste condizioni, coloro che credono ancora alla possibilità di una marcia trionfale dal confine francese alla capitale della Francia, secondo me, non sono che sognatori. Nè pare che tutto questo abbia dissanguato il paese finanziariamente, perchè, se il bilancio della Banca di Francia, del 1870, presentava uno sconto di 5 miliardi, nel 1890 esso presenta uno sconto di 13 miliardi. In quanto all'incasso nel 1870 era di 646 milioni ed è di 2 miliardi e mezzo nel 1890.

Le Casse di risparmio che, nel 1859, avevano un milione di libretti con 336 milioni di depositi, nel 1890, hanno 7 milioni di libretti con 3 miliardi e 319 milioni di depositi.

La legge di reclutamento del 15 luglio 1889 alla quale si è dato un effetto retroattivo, abbraccia 25 classi e porta il contingente ordinario di 150,000 uomini a 220,000. Cosicchè, oggigiorno, in prima linea, la Francia conta 1,400,000 uomini;

in seconda linea 610,000; ed in terza linea 890,000 uomini. Ma quando la rotazione delle leggi in corso avrà avuto il suo effetto, la Francia avrà, in prima linea, 1,700,000 uomini; in seconda linea, 800,000 uomini; ed in terza 1,000,000; cioè 3 milioni e mezzo di uomini. Nè crediate, signori, che questa rappresenti una forza sopra la carta: questa forza ha ricevuto tutta una istruzione. Nessuna Potenza al mondo effettua i richiami per la istruzione militare delle classi anziane in proporzione così colossale come la Francia, nessuna effettua grandi manovre della vastità sua, nessuna ha tentato le esperienze per la mobilitazione così complete come si è fatto al di là dei Vosgi.

Tutto considerato (e non sono parole mie, sono parole di autori tedeschi), « nel 1870, la Francia ha schierato in battaglia mezzo milione di combattenti, comprese tutte le linee. Nel 1892 queste forze saranno sestuplicate, e saranno sestuplicate in un prossimo avvenire. » (*Mormorio*).

Si è davanti a queste cifre (e se voi avete dati da oppugnarle ne sarò ben lieto) si è davanti a queste cifre, che noi non domanderemo all'onorevole presidente del Consiglio per quale ragione i figli dei morti allo Spielberg devono essere forse indotti ad uccidere i figli dei morti a Solferino! No! So che cosa è la politica estera e conosco le sue crude esigenze! Ma, domanderò soltanto all'onorevole presidente del Consiglio, se ha misurata tutta la vastità del problema che deve essere in breve chiamato a risolvere. Se, in questo problema, ha fatto entrare tutti quegli elementi immateriali, ma pure gravissimi, quali emergono dal fatto della sparizione dalla scena politica di tutti quegli uomini che hanno stretto la prima lega, cioè Guglielmo I, Federico III, Moltke, Bismarck, e per contro se abbia tenuto conto dell'avvento al potere di un uomo insofferente di consiglio, il cui pensiero è pur sempre un mito, che oggi si circonda con le palme e con gli ulivi della pace, ma al quale un'antica leggenda attribuisce propositi di guerra. Egli è forte, egli è giovane, egli è ambizioso; entro il suo sangue scorre la conquista! Ora prima di stringere patti con una nazione i cui poteri sono stretti in mani così gagliarde e giovani, credo ci si debba pensare seriamente; poichè i giovani e i forti sentono il fascino della battaglia.

Per ciò che ci riguarda la guerra non può scoppiare, secondo il trattato, che per uno scopo di tutela. Quindi la guerra non può essere iniziata che da una marcia di una grande quantità dell'esercito francese verso l'Alsazia e la Lorena. Chi im-

magina altra maniera di guerra, non è, a parer mio, nel vero.

La Francia, mutilata, soffre, paziente, ma non dimentica: il grido della rivincita è il suo grido unico di guerra. E noi italiani lo dobbiamo sapere; noi che, un giorno, colpiti dalla sua stessa sventura, non abbiamo avuto altro pensiero, non abbiamo avuto altro grido. (*Interruzione*).

La rivincita del 49!

Data questa situazione, noi abbiamo, quindi, da una parte, l'Austria tutta occupata nell'ostacolare la marcia dei Russi, e forse di qualche stato balcanico; abbiamo la Germania che certamente non potrà opporsi, con la totalità dei suoi mezzi, verso il confine occidentale, ed è di assoluta necessità, per l'interesse stesso della triplice, essere in predominio là ove si combatteranno le maggiori battaglie.

Non è quindi impossibile che questo compito venga assegnato almeno in parte a noi.

Ora, nel 1882, finchè le forze francesi, da un lato, e germaniche, dall'altro, si bilanciavano, poche forze erano necessarie per far propendere, in modo positivo, la bilancia del numero dalla parte della triplice; ma, oggigiorno, con la differenza sensibilissima fra l'esercito francese e l'esercito germanico, credo che la superiorità del numero non si possa avere con uno sforzo quale sarebbe stato sufficiente nel 1882.

Questo è un fatto, che costituisce una differenza sensibile fra la situazione della triplice alleanza nella sua origine e la situazione sua nel momento presente.

Noi avremo l'Austria combattente in casa propria, ed in casa propria, la Germania con una esuberanza di mezzi sulla difesa, o sull'offensiva, ma sul proprio territorio; e finalmente noi, ridotti ad una guerra aspra, sopra zona alpestre, con molte spiagge esposte all'insulto della potentissima marina francese. Ma si dirà, o l'Inghilterra?

Giovagnoli. Il nostro naviglio vi sarà per qualche cosa.

Marazzi. Per la marina la Francia spende 203 milioni all'anno.

Non illudetevi, perchè il volersi illudere si sconta poi nel momento critico.

Non venite, dunque a pretendere l'impossibile ed a volere che la nostra armata, valorosissima certo, possa per un tempo indeterminato resistere contro l'armata francese.

Una voce. Sicuro che può resistere. È un militare che dice questo?

Giovagnoli. Vi saranno le altre potenze alleate.

Marazzi. Io parlo coi fatti che conosco ed ignoro alleanze all'infuori della triplice.

Una voce. Bisogna parlare anche col patriottismo. (*Rumori*).

Marazzi. Si è parlato del patriottismo nel palazzo legislativo di Parigi nel 1870, anche troppo, e si è visto come si finì.

Ora, sarà l'Inghilterra che verrà ad assicurarci il possesso delle nostre spiagge?

Ad ogni modo, sarà uno spettacolo nuovo il vedere soldati in tunica rossa versare il loro sangue su spiagge italiane, per causa italiana. (*Rumori*).

Se noi consultiamo la storia di questo secolo, vediamo come l'Inghilterra sia stata la più grande perturbatrice dell'equilibrio nel Mediterraneo; e se noi guardiamo anche solo gli eventi di questo decennio, scorderemo che tale azione si è accentuata anziché affievolita.

Infatti in questo secolo morente abbiamo visto l'Inghilterra dimostrare delle cupidigie sulla Corsica, sulla Sardegna, su Genova, sulla Sicilia e sino in Turchia l'abbiamo veduta a Suez... (*Rumori*).

Ma, signori, questa è storia e non potete negarlo. Adesso avrà cambiato opinione; ci vorrà liberi, come vuole libero l'Egitto.

Io, in quanto all'accennata questione politico-militare, non so se anche sotto quest'aspetto sarà possibile. Certo anche dal semplice lato militare offre molte difficoltà.

Per conseguenza, essendo molto differenti le condizioni presenti da quelle del 1882, credo che se deve rinnovarsi la triplice alleanza, la si debba rinnovare con maggiori cautele, per assicurarci i vantaggi che essa ci ha assicurato sin qui.

Ma ammessa la necessità di una triplice alleanza, non venite a parlarci di possibilità di grandiose economie, nè di riduzione di organici. Perchè, come non capisco una politica coloniale a prezzo fisso, non capisco una politica di grandi alleanze a base di riduzione di spese militari.

Del resto, è inutile dissimularcelo: in Europa molti ci vedono di mal occhio (*Oh! oh! — Vivi rumori*). Questa potenza italiana sorta sulle tradizioni di Roma rammenta troppo le origini barbariche delle altre non solo, ma le empie di un vago timore.

Voglio finire con un ricordo storico. (*Bravo!*) Quando Napoleone, auspice il Direttorio, per la via della Cornice muoveva contro la casa di Savoia, anche allora esisteva una triplice alleanza. Eravamo collegati agli austriaci, al fianco dei

quali, per anni ed anni, avevamo combattuto sugli Appennini e sulle Alpi. Eravamo collegati cogli inglesi, che padroni assoluti del mare potevano certamente incagliare la marcia degli invasori. Ma, vennero le battaglie funeste di Cairo Montenotte e di Millesimo (*Rumori — Interruzioni*).

Funestissime per la casa di Savoia...

Voce dall'estrema sinistra. Pel Piemonte no.

Marazzi. Vennero quelle battaglie, ed allora gli austriaci si separarono dai sardi perchè dovevano difendere i possessi dell'impero.

Gli inglesi nulla fecero, nè tentarono contro la via della Cornice, distratti forse dai moti di Genova; ed i nostri Re rimasero soli con le loro vecchie brigate, e dopo la resistenza eroica al Castello di Cosseria e le battaglie di Ceva e di Mondovì dovettero firmare quel trattato di Cherasco, che segnò la perdita della loro corona e aprì l'Italia al temuto invasore.

Voce. Non ci era...

Marazzi. Un momento... Napoleone si fece cedere tutte le piazze forti di frontiera!

Presidente. Continui, continui.

Marazzi. Raccolgo tutte le interruzioni. (*Rumori*).

Presidente. Ma non deve raccoglierne nessuna. (*Uarità*).

Marazzi. Onorevole presidente del Consiglio, dimentichiamo pure la storia e chiudiamo entro di noi ideali forse troppo stridenti nella situazione attuale. Ho detto da principio che la politica estera è tutta testa, e forse voi, che conoscete tutti gli elementi del problema, ai fatti parziali che sono andato esponendo ne opporrete altri più completi che li potranno distruggere, od attenuare. Il mio dire non può essere di opposizione, perchè ignoro tutti i termini del problema. Se stimate nel vostro sapere necessario il rinnovamento della triplice alleanza fatelo pure. Io vi seguirò su quell'erto cammino, quando esso sia la via del dovere. Ma assicurateci che la triplice alleanza è il palladio della patria e della pace, assicurateci che la triplice alleanza salvaguarda quella libertà per la quale i nostri padri non hanno misurato nè lagrime nè sangue. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

Pugliese. Onorevoli signori! Se all'onorevole Marazzi piacque discutere con militare eloquenza la grande questione di politica estera con la testa scompagnata dal cuore, e facendo passare innanzi agli occhi nostri visioni di forza e di sangue, io intendo esaminare con molta brevità e con la te-

sta non iscompagnata dal cuore alcune umili questioni, non indegne dell'attenzione della Camera e del Governo.

Esse sono: unificazione della carriera diplomatica e consolare; più corretta assimilazione del nuovo personale diplomatico; necessità o almeno convenienza di non chiudere alcuna delle nostre scuole all'estero.

Secondo il mio modo di vedere non vi ha alcuna ragione che valga a giustificare ancora la doppia carriera; ve ne ha invece gravi che ne consigliano senza più ritardo la unificazione, che ho sentito sempre raccomandata dai nostri consoli più valorosi, e reclamata vivamente all'estero dai nostri nazionali e dallo loro Camere di commercio.

La unificazione delle due carriere non solo permetterà la realizzazione d'importanti economie sia nella spesa degli uffici che in quella del personale; ma quel che più vale permetterà una migliore o più valida tutela dei nostri interessi, e renderà la nostra azione all'estero più organica, efficace ed utile, togliendo la cagione permanente di antagonismi, gelosio e dissidi che spesso degenerano, con danno nostro non lieve in guerra latente o aperta, la quale si chiude non sempre col sacrificio del peggiore.

Il personale diplomatico in generale guarda dall'alto in basso quello dei consolati; e tra ambasciatore e console residenti nello stesso luogo la rivalità esiste sempre con danno dei nostri interessi e della nostra dignità.

Non intendo fare nomi e casi antichi e recenti, ma compio solamente un dovere; il dovere di raccomandare al Governo la unificazione almeno del consolato e dell'ambasciata nei luoghi dove ora coesistono e si guerreggiano sordamente od a viso aperto.

Un autorevole ex diplomatico scriveva anni sono nella *Nuova Antologia*:

“ Le due carriere, diplomatica e consolare, non sono soltanto *omogenee*, come le chiamava nella sua relazione sulla riforma anche l'onorevole Torrielli. Molte funzioni sono assolutamente promiscue. Diplomatici e consoli esercitano del pari funzioni amministrative, hanno o possono avere attribuzioni politiche, adempiono gli incarichi di ufficiali dello stato civile, hanno o possono avere relazioni dirette col Governo dello Stato dove risiedono, vegliano all'esecuzione ed all'osservanza dei trattati ed al rispetto della bandiera nazionale, mandano al Governo i medesimi rapporti. Le stesse cognizioni si esigono per l'una e per l'altra

carriera, ed identico è il programma degli esami che debbono subire quelli che vi sono ammessi. ”

È l'antico pregiudizio quello che negava ai consoli carattere politico e li considerava perciò come funzionari inferiori ai diplomatici propriamente detti. La Gran Bretagna trasferisce frequentemente i suoi funzionari all'estero dall'una all'altra categoria, e l'esempio è seguito da altre grandi nazioni.

Un console può aver sovente un'azione non meno importante per la politica del Governo, di quella di un ministro plenipotenziario. Si aggravi che convenienze politiche più o meno transitorie possono rendere necessaria la presenza in certi luoghi di agenti capaci, sperimentati, ma in apparenza destinati nient'altro che a tutelare i nostri commerci.

E ad onta che siasi sempre cercato di mantenere la separazione, anche in Italia abbiamo dieci uffici diplomatici amministrati da ufficiali consolari, e sono quelli di Lima, Caracas, Santiago del Chili, Bogota, Guatemala, Montevideo, Messico, Cairo, Tunisi e Montenegro. I loro titolari appartengono alla carriera consolare, ma sono accreditati con qualità diplomatiche; allo stesso modo abbiamo vice-consoli che esercitano le funzioni di cancellieri diplomatici presso alcune legazioni.

Questo antico pregiudizio che trova così larghe eccezioni è tempo che cada. Già attraverso le vicende politiche del nostro secolo si è venuta formando una corrente sfavorevole alla diplomazia, favorevole al consolato, onde la nota sentenza: il tempo delle ambasciate è passato, e quello dei consolati è venuto.

Nota il fenomeno e passo, non intendendo di tediare la Camera con lo esame delle ragioni che lo sostengono; ma la più importante mi par questa: che i diplomatici per le mutate condizioni sociali, e pel modo come ora si fa la politica, hanno perduto ogni personale iniziativa e sono diventati organi di lusso, di traduzione e trasmissione.

Ciò però non basta; mi permetto di fare al Governo una seconda raccomandazione, di assimilare cioè in maniera più corretta il nuovo personale diplomatico; e più che prendere in servizio uomini che vantino corone o titoli nobiliari senz'altro, prendere in servizio italiani di mente e cuore, acciocchè il culto, il nome, la dignità della patria possa essere mantenuto alto e rispettato all'estero.

In gran parte all'estero si vale per quel che si appare, per quel che sono e fanno i nostri rap-

presentanti ed il personale delle nostre ambasciate.

Tutto quello che essi fanno di bene o di male viene attribuito al paese che rappresentano; e la più piccola azione meno che corretta viene esagerata e si riflette come una macchia sulla bandiera della patria, laddove a tutti questa dovrebbe apparire più che in qualsiasi altro tempo e luogo, pura ed immacolata.

Or bene, è doloroso il dirlo, ma in molti luoghi lontani, io mi sono sentito poco italianamente rappresentato, ed ho dovute constataro che il culto della italianità se non è spento, è fiacco, timido, mal sicuro di sé, e che buona parte del personale diplomatico sciupa il suo tempo a fare la corte alle signore, e dimentico quasi della propria lingua e delle costumanze patrie cerca parere qui francese, altrove inglese o tedesco, italiano poco o raramente.

E ciò dipende anche dal fatto che essi non si mantengono con le nostre colonie, come dovrebbero, in affettuoso e costante rapporto; anzi questo fa notare, ed è veramente il maggior peccato.

Eppure essi dovrebbero oramai comprendere che l'Italia non li manda fuori e li paga perchè viaggino e si divertano, sibbene, come già disse in una lodata e patriottica circolare l'onorevole Crispi, per conservare uniti di mente e di cuore, di pensiero e di azione alla patria lontana cittadini, che altrimenti potrebbero andare per esse perduti, stringendoli con più saldi vincoli agli uffici diplomatici e consolari, mantenendo in essi vivo il culto della patria, della lingua italiana, delle nostre tradizioni, dei nostri ideali.

Quanto poi alle scuole italiane all'estero, le economie proposte ed accettate, importando la chiusura di più che 40 scuole, mi sembrano pericolose o regressive; e come è dovere di buon amico dirò francamente il mio pensiero.

La nostra favella, specialmente in Oriente, dove abbiamo cumulo di gloriose memorie e tradizioni, e dove ogni terra è piena della nostra antica grandezza, la nostra favella negli ultimi cinquanta anni era venuta fortemente declinando, e con essa si andava affievolendo la nostra influenza.

La espansione di una nazione, la influenza che esercita nelle lontane contrade è in ragione diretta del numero delle persone che parlano la sua lingua, e della lingua si avvantaggiano i commerci e le industrie. Dove è la lingua ivi è la nazione, il pensiero, la influenza sua; e la lingua non si mantiene e non si propaga senza le scuole. Ogni scuola che si chiude a me pare

un regresso, un piccolo faro di cultura che si spegne, un piccolo centro di civiltà che sparisce, una diminuzione qualsiasi od un pericolo per i commerci e per i traffici. E tutto questo vorrei che non si facesse nè in Italia, nè fuori da un Governo liberale. (*Benissimo! Bravo!*)

Bisogna tenere conto di quel che fanno le altre nazioni, quel che spondono Francia e Germania ed anche la Russia in Oriente. Le nostre scuole si trovano di fronte a potenti organismi stranieri, che posseggono edifici grandiosi fortemente dotati, e maestri sicuri del loro presente e del loro avvenire; ed è da questi centri di cultura che prende incremento, credito e forza ognora più crescente la loro influenza a danno e iattura della nostra. Esse vanno innanzi, si espandono, afforzano, dove noi soli avevamo lingua e nome; e noi appena appena conserviamo un modesto stato di cose che è pallida memoria di quello che fu.

Ora io non domando già che si gareggi con le nazioni più ricche: si sa bene che chi ha più fa; ma mi limito a dimandare soltanto che non si chiudano scuole che trovansi già aperte, e nelle quali si mantiene vivo con la favella il santo culto della patria.

Presidente. Ma riserbiamo questa questione al capitolo 26. Vi sono ancora dieci iscritti; si attinga alla discussione generale.

Pugliese. È il concetto delle economie che attacco. Io non mi impegno nella discussione delle cifre, discuto il criterio direttivo, non faccio una discussione d'articoli.

Dunque dicevo: Nè vale il dire, a sostenere le economie, essere esse necessarie a mantenere il pareggio tra l'entrata e l'uscita nel bilancio dello Stato; perchè allora solamente sarebbe necessità farle, quando si potesse dimostrare quello che non si è dimostrato e che difficilmente si può dimostrare, che cioè non si potrebbe altrimenti conseguire in altra parte del bilancio una economia per 233 mila lire. La spesa di una scuola è sempre produttiva specialmente se non si limita ad istruire ma educa; vorrei che questo pensiero si manifestasse alto e chiaro nella presente discussione. Economie bisogna farne, ma si devono fare tutte sulle spese improduttive, che per noi sono ancora alte, vanno al di là delle nostre forze, se è vero che si mantengono nella proporzione di uno a tre.

Nè mi pare lodevole chiedere la riduzione della spesa quando gli studi e le informazioni non sono completi, perchè la Camera non è posta in grado di giudicare il nuovo ordinamento e l'effetto che

produrrà la chiusura delle scuole, ignorando le località in cui dovranno essere chiuse.

Quali sono queste località? La Turchia forse? la Tunisia, o la Tripolitania? L'Egitto, l'Albania, la Macedonia, la Rumania, la Bulgaria, la Serbia, la Grecia, o l'Asia Minore? Come può giudicare la Camera se la chiusura di una scuola è un bene o un male, se non sa qual'è la scuola che si deve chiudere?

Neppure so persuadermi ad approvare i due criteri di soppressione indicati dall'onorevole ministro degli esteri ed adottati dalla maggioranza della Giunta generale del bilancio.

Il primo criterio è questo: *sopprimere quelle scuole nelle quali la frequenza degli alunni di nazionalità italiana è nulla od esigua.*

Ed a me pare che questo sia un criterio buono per mantenerle aperte, non per chiuderle; perchè la scuola all'estero non ha la istessa funzione della scuola in Italia. Qui se una scuola non ha alunni si può chiudere; fuori no. Perchè fuori la scuola è una finalità più alta, più vasta, più umana; fuori non deve solamente servire agli italiani, sì bene a procacciare nuovi amici, nuove simpatie all'Italia, a mantenere alta la nostra influenza tra gli stranieri ed in noi la speranza di vedere ritornare la patria in mezzo ai popoli di Levante all'antica grandezza. Anzi quanto maggiore è il numero dei fanciulli non italiani iscritti nelle scuole nostre, tanto più le scuole vanno conservate, perchè ciò è testimonianza della fiducia che ispirano le nostre istituzioni, dei nuovi amici che acquistiamo e quindi dell'influenza che sopra di essi potremo esercitare, e dei commerci che potremo avere.

Una voce. Ha ragione.

Pugliese. Il secondo criterio è quest'altro: *sopprimere quelle scuole che si trovano in località dove alla influenza italiana non è riservato un promettente avvenire.*

Quali sono queste contrade? È una profezia o una realtà?

In qualunque modo nemmeno questa mi pare una buona ragione, perchè non solo bisogna mantenere le scuole dove l'influenza italiana ha promettente avvenire, sibbene anche dove ora non lo ha, ma ben presto lo si potrà avere proprio in grazia della scuola.

Tutti, o signori, hanno constatato l'ottimo risultato ottenuto dalle nostre scuole all'estero, le quali in breve tempo si accattivarono le universali simpatie; e con questi risultamenti parve andarsi rilevando di pari passo la nostra influenza ed il buon nome di noi.

La economia che ora si introduce nel bilancio, a me pare che potrà distruggere una parte di questo bene conseguito, e con essa le speranze di un migliore e più forte avvenire; e perciò sono ad essa contrario.

In qualunque modo io desidererei nello interesse del paese vedere chiarito un punto e smentita dal Governo una voce, smentita con quella lealtà inerente al carattere dell'onorevole Di Rudini.

Chiarire questo punto: se le previsioni sono errate e se nel futuro esercizio 1891-92 possano essere mantenute tutte le scuole con la spesa di lire 1,120,000, perchè se ciò fosse vero, la soppressione di una parte delle scuole non potrebbe trovare alcuna giustificazione al cospetto della nazione. Smentire questa voce: che sia intendimento del Governo sopprimere la scuola laica di Stato e favorire gl'Istituti clericali del Levante ove ancora s'insegna apertamente o celatamente che Roma non è capitale dell'Italia.

Presidente. L'onorevole Odescalchi vuol parlare ora o domani, come ne ha diritto, essendo le sei e mezzo?

Odescalchi. Sono sempre agli ordini della Camera. Ma avendo qualche concetto da sviluppare prego l'onorevole presidente di rimandare a domani il mio discorso.

Presidente. Sta bene.

Provvedimenti riguardanti l'ordine del giorno.

Presidente. Avverto ch'è stata distribuita la relazione sullo stato di previsione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Questo bilancio sarà iscritto nell'ordine del giorno immediatamente dopo che sarà esaurita la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Debbo inoltre avvertire che siccome abbiamo diverse relazioni già presentate e siccome le sedute pomeridiane debbono essere consacrate alle discussioni dei bilanci, propongo alla Camera di tenere qualche seduta antimeridiana per discutere alcuni disegni di legge, che hanno carattere di urgenza e che sono già iscritti nell'ordine del giorno.

Propongo perciò che venerdì si tenga seduta alle 10 e che nell'ordine del giorno siano iscritti i seguenti disegni di legge:

1. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*.
2. Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima).

3. Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova.

4. Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernenti gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49. (*Urgenza*)

5. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine, di eccedere con la sovrapposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1874-85-86.

6. Autorizzazione a dieci Provincie ed a 286 Comuni per eccedenza di sovrainposte.

In altra seduta mattutina iscriveremo poi altri disegni di legge.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Essendo stata presentata questa mattina la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla tariffa degli olii minerali, domando che sia dichiarata d'urgenza.

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Rimane dunque stabilito che venerdì vi sarà seduta mattutina.

La Camera rammenta che ha stabilito di procedere domani in principio di seduta alla nomina della Commissione d'inchiesta sui tabacchi. Perciò questa nomina sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Svalgimento di due domande d'interrogazione.

Presidente. Sono state presentate alcune domande di interrogazione. La prima è la seguente:

« I sottoscritti desiderano sapere dal ministro della pubblica istruzione quanto vi sia di vero nella notizia data da diversi periodici di un prossimo trasferimento delle cliniche dell'Università di Pavia a Milano.

Calvi, Parona, Bonacossa, Rampoldi. »

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io posso rispondere subito.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Non c'è nulla di vero intorno a ciò che domandano l'onorevole Calvi o gli altri suoi colleghi, ed io mi sorprendo come si possano dare tali notizie. Non si tratta mica di scuole elementari! Si ratterebbe delle cliniche dell'Università di Pa-

via, ed io non so comprendere come questa notizia si sia sparsa. Tutto quello che posso dire è che è questa la prima volta che ne sento parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

Calvi. Io ringrazio anche a nome degli altri colleghi, che con me presentarono la domanda di interrogazione, l'onorevole ministro della sua risposta; e prendo atto della sua formale dichiarazione che nulla vi ha di vero nella notizia da noi accennata.

La sua dichiarazione sarà con plauso e gratitudine accolta dalla cittadinanza pavese, che a ragione va superba del suo Ateneo, lustro non solo della città ma d'Italia. Tale notizia, essendo stata pubblicata in diversi giornali, aveva fatto nascere timori che le precise dichiarazioni dell'onorevole ministro hanno dimostrati infondati, ed io son lietissimo di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Un'altra domanda d'interrogazione è quella dell'onorevole Cavalieri al ministro della pubblica istruzione:

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione sugli inconvenienti, che oggi si lamentano nell'applicazione del regolamento sul Monte delle pensioni dei maestri elementari. »

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Camera lo permette rispondo subito.

Presidente. Se la Camera acconsente, poichè il ministro è così sollecito, gli dò facoltà di parlare per rispondere all'onorevole Cavalieri.

Voci. Sì! sì!

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Come la Camera sa, il Ministero è obbligato a nominare una Commissione per presentare una modificazione all'ordinamento del Monte delle pensioni; ed io, appunto in questi giorni, mi sono occupato a comporre questa Commissione, la quale deve proporre le necessarie modificazioni al Monte dei maestri elementari, giacchè è verissimo che esso non procedeva bene.

Presidente. L'onorevole Cavalieri ha facoltà di parlare.

Cavalieri. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro, perchè mi assicura che saranno tolti gli inconvenienti, che si lamentano nell'applicazione del regolamento del Monte delle pensioni.

Presentazione di una domanda d'interrogazione e di un'altra d'interpellanza

Presidente. Vi è poi un'altra domanda di interrogazione al ministro dei lavori pubblici:

“ Il sottoscritto desidera interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro sui motivi che ritardano la concessione della ferrovia Varese-Porto Ceresio alla Società delle ferrovie del Mediterraneo.

“ Menotti. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Vi è poi questa domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio: sulla necessità di modificare la legge forestale 20 giugno 1877 all'effetto di impedire, con più efficaci provvedimenti la distruzione dei boschi, specialmente nelle regioni alpine, e per l'esonero dei Comuni dal contributo nelle spese per le guardie forestali di che nell'articolo 20 della legge stessa.

“ Clementini. ”

Non essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, prego gli onorevoli ministri che sono presenti di dar comunicazione al loro collega di questa domanda d'interpellanza.

La seduta termina alle 6,40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina di sette componenti la Commissione d'inchiesta sulla coltivazione del tabacco indigeno.

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1889-90. (1)

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (7)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (64)

5. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

6. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

7. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646, per spese straordinarie della marina militare. (41)

8. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

9. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. (87)

10. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

11. Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi. (80) (*Urgenza*)

12. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (75)

13. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

14. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

